

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

570^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

CONGEDI Pag. 30747

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente
in sede referente 30747

Seguito della discussione:

« Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali » (1808) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE 30769
CORNAGGIA MEDICI 30768
RENDINA 30772

« Condono di sanzioni disciplinari » (1798) e « Condono di sanzioni disciplinari » (1608-Urgenza), d'iniziativa del senatore Tomassini e di altri senatori:

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio* . . . 30776

INTERPELLANZE E MOZIONI

Seguito della discussione di mozione (n. 40) e dello svolgimento di interpellanze (nu-

meri 473, 560, 561, 567) concernenti interventi straordinari a favore della Calabria. Approvazione della mozione:

PRESIDENTE Pag. 30760, 30762
BASILE 30754
GULLO 30758
MASCIALE 30764
MONNI 30757
NENCIONI 30765
PASTORE, *Ministro senza portafoglio* 30747, 30760
* TRIMARCHI 30763

INTERROGAZIONI

Annunzio 30782

Per lo svolgimento di un'interrogazione:

PRESIDENTE 30782
NENCIONI 30781, 30782

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 30775
BERMANI 30775

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

N E N N I G I U L I A N A, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 febbraio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Granzotto Basso per giorni 10, Morino per giorni 8, Rotta per giorni 5 e Viglianesi per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

ANGELINI Armando. — « Modificazioni degli articoli 36, 37, 42, 46 e 49 del Codice della navigazione in materia di concessioni di demanio marittimo » (2061), previo parere della 5ª Commissione.

Seguito della discussione di mozione (n. 40) e dello svolgimento di interpellanze (numeri 473, 560, 561, 567) concernenti interventi straordinari a favore della Calabria. Approvazione della mozione

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mo-

zioni nn. 37 e 39, unificate nella mozione n. 40, e dello svolgimento delle interpellanze nn. 473, 560, 561 e 567, concernenti gli interventi straordinari a favore della Calabria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pastore, Ministro senza portafoglio.

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di affrontare, sia pur brevemente, il problema più generale degli intendimenti che il Governo si propone di seguire, nella stesura della nuova legge speciale per la Calabria da presentare al Parlamento, mi sia consentito di intrattenermi su alcuni argomenti che sono stati oggetto delle interpellanze, delle mozioni e degli interventi nel dibattito.

Nell'interpellanza del senatore Basile e di altri senatori si asserisce che il Governo si sarebbe impegnato ad anticipare di un anno la presentazione della legge di proroga, deducendo da ciò un severo rilievo nei confronti del Governo stesso.

Onorevole senatore, da quanto risulta a me, il Governo non ha assunto alcun impegno in ordine all'anticipata presentazione del disegno di legge, nè poteva assumerlo prima che il Parlamento avesse fatto conoscere il proprio punto di vista sulle proposte contenute nella relazione riassuntiva sullo stato di attuazione della legge n. 1177 del 1955. Il Governo, tra l'altro, ha ritenuto e ritiene che un diverso comportamento non si sarebbe inquadrate nel disposto dell'articolo 6 della legge n. 890 del 1962, che ha stabilito l'obbligo di presentare al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione della legge speciale e le eventuali proposte per il completamento degli interventi.

Ciò infatti avrebbe comportato, e mi permissi di farlo osservare anche in una interruzione, certamente mancanza di rispetto verso il Parlamento chiamato a pronunciarsi in merito.

Nell'interpellanza dei senatori Perna, Spetzano ed altri è affermato, tra l'altro, che li-

mitati sono stati gli interventi operati in applicazione della legge n. 1177, e ciò in relazione agli obiettivi del piano regolatore.

Come risulta dalla relazione (pagine 16 e 17) si hanno in argomento i seguenti risultati:

1) per quanto riguarda i rimboschimenti, gli interventi hanno superato le previsioni del piano regolatore (75 mila ettari previsti a fronte degli 81 mila realizzati);

2) ugualmente risultano superate le previsioni del piano relativamente agli acquisti dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali (40 mila ettari previsti a fronte dei 59 mila effettivamente acquistati);

3) invece, nella sistemazione delle frane, si sono avuti risultati inferiori al previsto, ma in quanto si è constatata, in più casi, la impossibilità tecnica di arrestare il fenomeno o l'altissima incidenza della spesa cui non corrispondeva un beneficio apprezzabile; per tali motivi si sono adottati criteri di assoluta aderenza alle esigenze di sicurezza degli abitati e delle opere pubbliche, non altrimenti assicurabili.

Sullo stesso argomento si è soffermato anche il senatore Bolettieri. Nel suo discorso infatti, ha chiesto i motivi per cui non si sono realizzate sistemazioni idraulico-agrarie su una superficie di 200 mila ettari, così come previsto dal piano regolatore.

In tema di sistemazioni idrauliche è da tener presente, come gli onorevoli senatori sanno, che l'intervento comporta anche l'iniziativa dei privati a favore dei quali, infatti, la legge speciale prevedeva un contributo, in conto capitale, fino al 75 per cento della spesa.

Purtroppo l'azione dei privati è venuta a mancare, sicchè — come è detto nella relazione a pagina 25 — sono stati sistemati soltanto 50 mila ettari. I motivi che hanno ostacolato i privati vanno ricercati essenzialmente: nella necessità di non contrarre il reddito derivante dalla coltivazione agraria, durante il corso dei lavori idraulici; nella mancanza di una tradizione sistematoria dei coltivatori; nella onerosità delle manutenzioni; nella frammentazione e polverizzazione delle aziende.

Il senatore Scarpino ha fatto rilevare che alcuni contributi per il settore dei miglioramenti fondiari — in particolare per l'edilizia rurale — dovevano essere assicurati dalle altre leggi ordinarie e straordinarie dello Stato, anzichè dalla legge speciale.

La legislazione vigente stabilisce che tali contributi siano a carico: 1) del Ministero dell'agricoltura; 2) della Cassa per il Mezzogiorno; 3) della legge speciale.

È accaduto che nel 1963 risultarono esauriti i fondi destinati al settore dalla Cassa. A cavallo tra il 1964 e il 1965 cominciarono a limitarsi anche le disponibilità del Piano verde. Nè si poteva rimediare in quanto eventuali integrazioni di fondi richiedevano apposite leggi. Che si doveva fare?

Dato che la legge speciale non stabiliva categoricamente di limitare il suo contributo in aggiunta agli altri due, si è creduto necessario far assumere l'intero carico alla stessa legge e ciò ad evitare che cessasse l'intervento in un settore delicato di elevata produttività e certamente gradito ai coltivatori calabresi.

Con la nuova legge, come del resto è richiesto anche dalla mozione Militerni-Saleri, si pensa di ovviare a questo inconveniente stabilendo, in modo esplicito, che alla legge speciale deve far carico esclusivamente il contributo aggiuntivo.

Tra i rilievi del senatore Luca De Luca vi è quello concernente il gettito dell'addizionale. L'onorevole senatore, avvalendosi di un articolo contenuto in una rivista, ha affermato che l'addizionale avrebbe complessivamente fruttato allo Stato 800 miliardi di lire.

Non ho molto da dire su questo argomento; smentisco solo nel modo più reciso la informazione della rivista citata dal senatore.

Secondo quanto già ebbi occasione di dichiarare all'altro ramo del Parlamento, i dati ufficiali forniti dal Ministero del tesoro registrano un gettito dell'addizionale, al 1965, di lire 507 miliardi, pari a circa 50 miliardi all'anno. Al momento della scadenza della legge speciale (30 giugno 1967) il gettito globale non supererà i 600 miliardi di lire circa.

Nel suo discorso il senatore Masciale ha, tra l'altro, affermato che gli interventi effettuati nel Mezzogiorno dalle aziende a partecipazione statale sono stati inferiori alla riserva minima del 40 per cento. Mi consenta l'onorevole senatore di richiamare la relazione sull'attività di coordinamento presentata da me al Parlamento il 20 aprile 1966. In essa, a pagina 119, è detto che nel periodo 1958-1965 gli investimenti delle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno sono stati pari ad oltre il 40 per cento (1655 miliardi di lire) degli investimenti complessivi effettuati nel Paese.

A questo proposito, è opportuno aver presente, oltretutto, la precisazione fatta stamane dal senatore Jannuzzi secondo la quale il 40 per cento degli investimenti delle aziende a partecipazione statale non va inteso come destinato alla sola Calabria, ma a tutto il Mezzogiorno.

Ed infine la mozione Militerni-Salerni, tanto efficacemente illustrata dai presentatori, offre al Governo — e di ciò io non posso che essere grato ai firmatari — utili considerazioni e suggerimenti al fine dell'elaborazione del nuovo provvedimento di legge per la prosecuzione degli interventi speciali in Calabria.

Infatti la mozione, confermando anzitutto l'indirizzo prioritario contenuto nella relazione per gli interventi diretti alla difesa idrogeologica del territorio calabrese suggerisce, tra l'altro:

1° il perseguimento di un effettivo equilibrio tra superficie destinata alla difesa idrogeologica e superficie destinata alla coltivazione agraria;

2° il rispetto della aggiuntività dei contributi di miglioramento fondiario rispetto ai contributi base della Cassa e del Piano verde;

3° l'acquisizione del concetto di « risanamento integrale » per i consolidamenti ed i trasferimenti degli abitati.

Di questi ed altri suggerimenti — che dimostrano il contributo fattivo degli elementi contenuti nella mozione — il Governo terrà conto, come ho detto, in sede di elaborazione del nuovo provvedimento.

Evidentemente non tutti i problemi emersi nel dibattito sono stati da me ripresi anche per ragioni di brevità. Del resto parte di essi ritorneranno — sia pure indirettamente — nella parte generale del mio discorso.

Vi è anche da osservare che la larga parte dei quesiti e delle richieste contenuti nelle due mozioni e nelle interpellanze trovano riscontro e, talora, anche una risposta, nella relazione da me presentata a nome del Governo.

La relazione è stata presentata il 30 settembre 1966, e cioè nove mesi prima della scadenza della legge speciale. Con la relazione il Governo ha inteso offrire al Parlamento gli elementi necessari per una approfondita disamina dei problemi, alla luce dell'esperienza acquisita e delle indicazioni tecniche emerse in questi anni.

I dati e gli elementi esposti nel documento offrono non solo un dato unitario e completo dei risultati dell'azione fin qui svolta, ma indicano altresì le linee che potrebbero essere seguite per la prosecuzione dell'intervento previsto dalla nuova legge.

Il Governo ha disposto tale prosecuzione, e se esso si è risolto a dare la precedenza al provvedimento che autorizza l'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 (già approvato dalla Camera ed ora all'esame della 5ª Commissione del Senato), ciò è dipeso da esigenze amministrative e contabili, ampiamente chiarite dal Ministro delle finanze.

Da alcuni degli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito, sono state chieste notizie circa la presentazione del disegno di legge di rilancio della legge speciale: il Governo risponde che il provvedimento, già allo studio, sarà sollecitamente presentato al Parlamento, e ciò subito dopo l'attuale dibattito, considerato importante anche per gli elementi che lo stesso ha fornito. Tra l'altro il disegno di legge proporrà che la nuova legge abbia la scadenza al 1980.

Mi sia consentito, anzichè ripetere qui dati, elementi e considerazioni ampiamente esposti nella relazione, di poter affrontare il problema, di viva attualità e così frequentemente richiamato anche nelle mozioni e nelle interpellanze, nonchè nel corso del dibattito,

circa le linee fondamentali che dovranno ispirare l'elaborando provvedimento di proroga.

In proposito, il mio convincimento — avvalorato dai risultati cui è pervenuta l'apposita Commissione di studio, composta da qualificati esperti e dai presidenti delle tre provincie calabresi — è che il nuovo provvedimento non dovrebbe discostarsi, di massima, dagli indirizzi affermati, e vorrei dire collaudati, dalla legge che sta per scadere.

A ciò mi induce non solo la considerazione di una già espressa volontà legislativa, quale risulta appunto dal cennato articolo 6 della legge n. 890 del 1962, che ha richiesto al Governo la formulazione di « proposte... per il completamento delle opere eventualmente necessarie al raggiungimento dei fini previsti dalla legge », ma anche la obiettiva constatazione che, nonostante i buoni risultati sin qui conseguiti, altro resta da fare. Infatti, per quanto cospicui siano i benefici che la regione ha ricavato e ricava dall'attuazione dell'intervento pubblico ordinario e, in particolare, da quello straordinario della Cassa, la legge speciale è richiesta dalla esigenza di portare avanti, in modo sistematico e coordinato, tutto quell'insieme di interventi necessari, oltrechè alla difesa del suolo, a determinare un sostanziale mutamento strutturale e funzionale dell'economia della regione.

Infatti, la gravità e complessità del dissesto idrogeologico della regione sono risultate, in questi anni, ben maggiori di quanto erano apparse in base alle prime valutazioni del piano regolatore. Come già detto nella relazione, nel corso dell'intervento sono stati, infatti, rilevati 613 mila ettari di terreni dissestati o dissestabili — pari al 41 per cento del territorio regionale — di contro ai 316 mila ettari che il piano regolatore, previsto dalla legge n. 1177, aveva valutato.

Vi è stato, nel corso del dibattito, chi (mi sembra il senatore Basile) ha voluto ironizzare sulle differenze tra i dati di previsione e i dati accertati; l'osservazione è certamente facile sul piano puramente polemico, senatore Basile; non vedo tuttavia come la nota polemica trovi una seria giustificazione, non appena si consideri in tutte le sue proporzioni e nella sua gravità la natura del dissesto idrogeologico della Calabria.

Di fronte ad una conformazione di rilievi e di idrografia così complessi e di fronte a fenomeni così diffusi di erosione del suolo, non era certo facile al primo contatto — per giunta fatto sul piano dei soli studi — stabilire tutta l'entità del dissesto, nè i tempi e i modi dell'azione necessaria.

A questo proposito l'interpellanza Battaglia, Nicoletti ed altri chiede se è allo studio un piano organico di interventi e quale ne sia l'indirizzo. Posso assicurare che in occasione della preparazione della relazione, in questi giorni dibattuta, è stato effettuato un approfondito studio preliminare di tale piano. Gli uffici della Cassa si preparano ora a predisporre la stesura dello stesso, secondo direttive che tengano conto delle seguenti priorità fondamentali: conservazione del suolo, accumulo delle acque e completamento della irrigazione, consolidamento e trasferimento degli abitati.

Come detto nella relazione, le direttive fondamentali per la conservazione del suolo, per la sistemazione a valle dei corsi d'acqua e per la bonifica idraulica si possono attualmente così riassumere: gli interventi di sistemazione delle frane dovrebbero essere continuati su di una superficie (10 mila ettari) all'incirca pari a quella sistemata sino ad oggi; il rimboschimento dovrebbe essere ulteriormente esteso ad altri 100 mila ettari; sulle rimanenti superfici dissestate o dissestabili si dovranno adottare forme di utilizzazione del suolo corrispondenti all'esigenza della conservazione; lungo le aste dei corsi d'acqua si dovrà continuare l'azione di difesa, preferibilmente mediante opere discontinue a struttura elastica, che si sono dimostrate tra le più efficaci; nei territori di pianura si dovrà procedere al completamento della rete dei coli sia nei casi in cui non si è ancora provveduto, sia in quelli in cui si tratti di ricostruire o rimettere a posto reti sconvolte dalle alluvioni; in questi stessi territori si dovrà risolvere anche il problema della sistemazione delle foci dei corsi d'acqua.

Tali direttive rispondono anche all'esigenza di accentuare l'unitarietà della progettazione degli interventi attraverso piani globali per ciascun bacino. Ho ascoltato dei rilievi in questa direzione. Di qui l'opportunità

di una particolare proposta innovativa, secondo la quale sembra rendersi opportuna l'istituzione di un'autorità che presieda e che attui le sistemazioni montane e vallive, tenendo conto sia degli interventi previsti dalla legge speciale che di quelli delle amministrazioni ordinaria e straordinaria.

La legge n. 1177 ha previsto la costituzione di un Comitato composto dal Provveditore alle opere pubbliche, dall'Ispettore compartimentale agrario, dal Capo dell'Ispettorato regionale delle foreste per la Calabria, dai Presidenti delle amministrazioni provinciali, dal Presidente dell'Opera nazionale per la valorizzazione della Sila e da un rappresentante della circoscrizione calabrese dell'Associazione nazionale bonifiche; ma tale Comitato ha avuto un ruolo essenzialmente amministrativo. Mentre ciò di cui si ha bisogno è un organismo eminentemente tecnico, cui partecipino tutte le amministrazioni interessate con compiti, oltre che di coordinamento, di controllo esecutivo dei risultati degli interventi effettuati. La stessa predisposizione e il relativo aggiornamento dei piani globali di intervento per bacino dovrebbe essere curata da questo organismo.

Vorrei osservare al senatore Jannuzzi come questo potrebbe essere l'organismo capace di raggiungere gli obiettivi che taluni vorrebbero realizzare mediante una sezione speciale della Cassa trasferita in Calabria; proposta, questa, che non sembra possibile possa essere accolta.

Per quanto riguarda il completamento della bonifica, faccio rilevare che ai 54 mila ettari finora interessati all'irrigazione potranno aggiungersi altri 98 mila ettari, i cui programmi potranno essere finanziati oltre che dalla legge speciale anche dalla legge n. 717 che ha prorogato la Cassa per il Mezzogiorno.

Per il trasferimento degli abitati, stabilita la priorità per il completamento dei piani regolatori dei centri per i quali già vi è stato l'intervento, si pone la necessità di nuovi trasferimenti che, secondo quanto è detto nella relazione, dovranno essere, ove necessario, inquadrati in veri e propri piani comprensoriali. Il trasferimento degli abitati è il tipo di intervento nel quale notevole è la

spesa derivante dalla concessione dei contributi ai privati e per esso, in molti casi, si rende necessario procedere al reperimento di nuove aree con relativi lavori di urbanizzazione.

Giova comunque ricordare che gli interventi finora effettuati per consolidamenti e trasferimenti hanno interessato 239 comuni con 488 lotti di lavori per consolidamenti e 27 lotti di lavori per trasferimenti.

La legge speciale, d'altra parte, non esaurisce tutto ciò che si fa per la Calabria. Per esempio, con l'incentivazione al settore industriale, prevista dalla legge n. 717, la cui espansione risulta fondamentale ai fini del raggiungimento di un moderno, equilibrato sviluppo economico e sociale della regione, sarà possibile favorire l'insediamento di industrie tecnologicamente avanzate e ricche di ulteriori prospettive di sviluppo. Ricorderò che in Calabria il Comitato dei ministri ha riconosciuto ben cinque nuclei per favorire il processo di industrializzazione.

Essi sono il nucleo di Reggio Calabria, il nucleo del Golfo di Policastro e il nucleo di Sibari in provincia di Cosenza, il nucleo di Sant'Eufemia Lamezia e il nucleo di Crotona in provincia di Catanzaro. Qui tornerebbe opportuno ripetere un motivo da me ripetutamente esposto in questo e nell'altro ramo del Parlamento, e cioè che, ovviamente, quando il Governo richiama ciò che esso ha disposto per favorire un processo di industrializzazione attraverso il riconoscimento dei nuclei, si è appena a meno della metà del cammino da percorrere, perchè naturalmente c'è il problema del contenente e del contenuto, tanto per ripetere una mia vecchia definizione. Il nucleo garantisce la presenza dello Stato attraverso la costruzione di infrastrutture assunte a quasi totale carico della Cassa. Ma se l'operatore privato non avverte questa forma di incentivazione, credo che sia difficile — questo lo dico soprattutto ai senatori calabresi — far carico di ciò al Governo.

La Calabria potrà inoltre contare sulla espansione di altre iniziative che, a sostegno del processo di valorizzazione dell'agricoltura già avviato, sviluppino ed estendano i cicli di lavorazione industriale dei prodotti

agricoli, adeguando la produzione alla evoluzione del consumo.

Importante ai fini di uno stretto rapporto industria-agricoltura è il ruolo che la Finanziaria industriale INSUD e la Finanziaria di sviluppo agricolo (due finanziarie cui partecipa in modo rilevante la Cassa per il Mezzogiorno e che rappresentano una novità di notevole interesse la quale completa l'impegno dell'intervento straordinario, il cui quadro operativo inizia dalle infrastrutture e si conclude con la promozione dello sviluppo industriale ed agricolo), dovranno svolgere sulla base delle direttive del piano di coordinamento. L'attività di questi organismi, opportunamente accentuata, così come richiede la mozione Militerni-Salerni, potrà perseguire le segnalate esigenze di promozione e di incentivazione e potenziamento delle piccole e medie iniziative. Sarà gradito ai colleghi senatori apprendere come la Finanziaria agricola sia già entrata in contatto con possibili iniziative da realizzarsi esattamente in Calabria.

A questo proposito, non posso condividere l'esigenza di creare una apposita società finanziaria per la regione calabrese; l'esperienza acquisita dalle finanziarie già esistenti (finanziarie, ripeto, istituite *ad hoc* a servizio del Mezzogiorno) negli specifici settori di intervento, consente, a mio parere, di soddisfare pienamente anche le peculiari esigenze della regione calabrese.

Tra le attività extra-agricole particolare menzione merita in Calabria il settore del turismo, e ciò non certo perchè sia oggi di moda parlare del turismo!

Due fatti nuovi mi sembrano meritevoli di segnalazione in questo campo: il primo è lo studio che la CEE ha intrapreso, su richiesta del Comitato dei ministri, per la realizzazione di un polo di sviluppo turistico nella regione, analogo, in altro settore, al polo ugualmente promosso dalla Comunità nella regione pugliese; il secondo, l'avvenuto riconoscimento di quattro comprensori turistici. Questi sono: il comprensorio del Golfo di Policastro; il comprensorio della Sila, del Pollino e del Litorale jonico; il comprensorio del Golfo di Santa Eufemia, del Golfo di Gioia, del massiccio dell'Aspromonte e

della zona delle Serre; il comprensorio della costa calabrese jonica meridionale.

Forse è opportuno un chiarimento. La Cassa è stata impegnata in questa direzione, ma dobbiamo riconoscere che la predisposizione delle infrastrutture capaci di vitalizzare i comprensori, in modo che essi stessi costituiscano un motivo di attrazione, richiederà un periodo di tempo notevole. Posso dare la notizia che questo previsto intervento della Cassa nel settore del turismo, come del resto una parte di questa Assemblea ha rilevato sia pure con toni polemici, ha attratto l'attenzione di forti gruppi nazionali ed internazionali. E noi ci apprestiamo a dare soddisfazione a queste richieste esattamente attrezzando i singoli comprensori delle infrastrutture che del resto sono già previste nel piano di coordinamento.

Per quanto riguarda la realizzazione di nuove infrastrutture, malgrado il notevolissimo sviluppo avuto negli ultimi anni dalle infrastrutture di base e civili, le deficienze attuali della regione sono ancora sensibili. Il piano di coordinamento, a tale proposito, ha previsto per la Calabria sia l'accelerato completamento delle opere in corso di realizzazione, sia nuovi notevolissimi interventi, nel settore viario (autostrade e strade a scorrimento veloce), ed in quello dell'approvvigionamento idrico, nel settore portuale ed aeroportuale.

Mi limito, in proposito, a citare i più importanti interventi per i quali sono impegnati la Cassa e il Ministero dei lavori pubblici nel settore delle comunicazioni.

Nel settore viario, gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno riguardano la realizzazione dei due collegamenti trasversali fra lo Jonio e il Tirreno, mediante la strada delle Terme; e dalla zona di Locri-Siderno-Gioiosa all'autostrada Salerno-Reggio Calabria; il completamento della « strada dei due mari », che rappresenta la terza trasversale, peraltro realizzata, verso il litorale ionico-silano.

Una battuta estemporanea mi sia concessa, anche per denunciare il comportamento di certa stampa, peraltro non impegnata politicamente, quindi non di opposizione, ma che è attratta dal desiderio di colorire i viaggi dei corrispondenti o dei redattori mandati

in Calabria. Uno di questi giornali ha definito la strada dei due mari come qualcosa che finiva per dare soddisfazione a qualche paesetto. I senatori calabresi che conoscono quella realtà sono in grado di giudicare la sommarietà e l'irresponsabilità di questi giudizi. E poi si capisce perchè si continua a dare credito, da parte della pubblica opinione, a giudizi negativi circa l'intervento dello Stato nel Mezzogiorno!

D E L U C A L U C A . Allora anche l'onorevole Pella è un irresponsabile, quando asserisce che oltre cento miliardi all'anno sono stati incassati dallo Stato in nome della Calabria.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio.* Senatore Luca De Luca, io mi aspettavo questa sua interruzione nel momento in cui le avrei risposto sull'addizionale, giacchè quello sarebbe stato il momento adatto.

Comunque io ho smentito, più che lei, la rivista e non mi interessa altro. Ma quello che ho detto adesso non vorrei che in qualche maniera mettesse in ombra questa vera e propria denuncia che intendo fare (e la raccolga chi vuole) contro certa stampa, presunta autorevole o comunque autorevole, che non approfondisce mai i problemi e cede spesso e volentieri alle facili suggestioni del *reportage* improvvisato.

Quanto agli interventi del Ministero dei lavori pubblici (ANAS) essi concernono il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, il completamento dei raccordi Paola-Cosenza e Catanzaro-S. Eufemia, nonché interventi vari di completamento ed ammodernamento sulle strade statali.

Per quanto riguarda il settore portuale ed aeroportuale, senatore Medici, la ringrazio per l'autorevole suo intervento, che ha messo in risalto cosa significhino interventi di questo tipo.

In questo settore, quanto agli interventi della Cassa, essi sono previsti per i porti di Crotona, Sibari e Reggio Calabria, al servizio dei rispettivi nuclei di industrializzazione e per la realizzazione di un nuovo moderno aeroporto a S. Eufemia.

Interventi del Ministero dei lavori pubblici sono previsti per i porti di Crotona, Reggio Calabria, Vibo Valentia e Casciolino.

Naturalmente tutti questi interventi, e gli altri che si andranno a realizzare, devono considerarsi inquadrati nelle linee e nelle direttive proprie del piano economico nazionale.

Una parola vorrei ancora dire a proposito della necessità di migliorare il coordinamento nell'attuazione delle leggi a favore della Calabria: il piano economico nazionale, nei suoi aspetti regionali; il piano di coordinamento per il Mezzogiorno, che è già una realtà; il piano territoriale urbanistico del Ministero dei lavori pubblici, ormai avviato: si tratta di strumenti validi che tuttavia andranno organicamente collegati e impiegati nell'ambito di una sempre più precisata politica di sviluppo della regione.

Infine, l'articolo 6 della legge n. 890 del 1962 — che contempla anche la formulazione delle proposte di spesa — mi induce ad indicare una previsione finanziaria che risulti congrua rispetto agli interventi testè illustrati.

Una valutazione del fabbisogno finanziario della regione, fino al 1980, indica che lo stanziamento per la nuova legge speciale dovrebbe risultare di 325 miliardi di lire.

La ripartizione per settori di intervento potrebbe essere la seguente: conservazione del suolo 173 miliardi; opere pubbliche di irrigazione 23 miliardi; valorizzazione agricola 45 miliardi; consolidamento e trasferimento abitati 78 miliardi; fattore umano 6 miliardi. In totale, 325 miliardi.

Mi sembra superfluo aggiungere che questo finanziamento della nuova legge sarà integrato da paralleli e coordinati stanziamenti della Cassa e dell'amministrazione ordinaria, nel pieno rispetto del fondamentale principio dell'aggiuntività degli interventi, sia a carattere straordinario sia a carattere speciale.

Con le precisazioni date, poichè la mozione unificata Militerni-Salerni si inquadra sostanzialmente negli intendimenti governativi, mi dichiaro ad essa favorevole a nome del Governo, rilevando come la esplicita richiesta concernente l'università sia già prevista al

capitolo V, parte II, del ripetutamente citato piano di coordinamento.

Concludendo, desidero ringraziare tutti gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito, sia di maggioranza che di minoranza, per le osservazioni, di cui sarà tenuto vivo conto. Un grazie particolare desidero esprimere al senatore Medici per aver egli voluto confortare l'azione del Governo, esprimendo giudizi e suggerimenti dettati certamente dalla sua esperienza e vasta dottrina nel settore dell'agricoltura. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Comunico che da parte del senatore Basile è stato presentato un emendamento alla mozione n. 40. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A, *Segretario*:

Alla mozione n. 40, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

« Afferma la necessità che in tale schema di provvedimento:

a) siano determinati con specifici e separati stanziamenti, i finanziamenti delle spese per la esecuzione del piano delle opere per la difesa e la conservazione del suolo;

b) sia previsto, un fondo di riserva idoneo a coprire con rassicurante margine, gli aumenti del costo delle opere da eseguirsi durante il periodo di attuazione della legge;

c) siano inserite opportune e precise disposizioni, più efficaci e specifiche della generica norma di cui all'articolo 2 della legge n. 1177 ed idonee a garantire concretamente la aggiuntività degli interventi;

d) sia disposto che tutto il provento prevedibilmente determinato, della addizionale pro-Calabria, sia stanziato per il conseguimento dei fini della legge speciale ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Basile ha facoltà di parlare.

B A S I L E. Non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte date dall'onorevole Ministro agli interrogativi proposti con la nostra interpellanza. L'unica risposta diretta è stata esclusivamente di natura formale. Ave-

vo già, nel mio intervento, chiarito che cosa s'intendeva nell'interpellanza per anticipo di un anno nella presentazione della legge di rinnovo: si intendeva, appunto, l'anticipata presentazione della relazione conclusiva prima del termine del 30 giugno 1967, come disposto dalla legge n. 890 del 1962. Chiedo se tale relazione sarebbe stata in quel termine presentata. Lo è stata ed avevo dichiarato che, perciò, questo punto era già da considerarsi superato.

Io non voglio polemizzare sull'interpretazione di questo articolo 6 e sui rilievi di cui all'interruzione con la quale lei onorevole Ministro mi ha onorato; anche perchè sull'argomento si è soffermato questa mattina il senatore Jannuzzi. Certo si è che lo scopo della disposizione di cui all'articolo 6 era proprio quello di giungere al 30 giugno 1967 con la nuova legge già approvata ed efficiente. Tale scopo, allo stato, mi sembra notevolmente compromesso. Nè, onorevole Ministro, ho inteso ironizzare sugli errori del piano originario; vi ho accennato ai fini di un discorso, che ritengo tuttora valido, sul finanziamento. Ma su tutti gli altri interrogativi la sua risposta, come peraltro la sua relazione, che ho letto molto attentamente, è stata deludente; anzi, più che deludente e preoccupante, specie sul punto più importante, perchè fondamentale, in quanto in esso si compendiano tutti gli altri aspetti del problema che sono stati trattati nei vari interventi di questo dibattito, la risposta è stata particolarmente inaccettabile. Mi riferisco alla previsione di finanziamento della nuova legge, in relazione sia da una parte all'addizionale, sia dall'altra alle effettive esigenze di spesa che importerebbe un organico piano di opere e di interventi che intendesse seriamente e in modo integrale e definitivo affrontare il problema calabrese.

È dalla sua stessa relazione — nell'apprezzamento della cui ampiezza e precisione non posso non associarmi a quanto hanno detto quasi tutti i colleghi — che chiaramente si rileva che un piano di siffatta serietà e completezza importa una spesa di molto superiore alla cifra di 325 miliardi che lei, molto probabilmente costretto dai suoi colleghi dei Dicasteri finanziari, ha indicato come

proposta di dotazione della nuova legge: una spesa che non penso di essere molto lontano dalla realtà nell'indicare approssimativamente in un importo per lo meno triplo, se tengo conto di quanto lei stesso ha esposto nella prima parte della relazione, e cioè che il piano originario della legge n. 1177 (e, ripeto, non intendo ironizzare su questo fatto), che si presentava quale piano completo e definitivo, era viziato da un grave errore di valutazione in difetto, certo non inferiore al 50 per cento. Lei stesso ha ricordato e ripetuto che erano stati previsti 316 mila ettari di terreno da sistemare, mentre poi è risultato che erano per lo meno 616, cioè quasi il doppio, che di tale piano originario, per tutti i motivi che lei ha esposto, solo una parte, e presumibilmente non superiore al 50 per cento, ha potuto essere attuata con gli stanziamenti previsti dalla legge (lei stesso ha detto che in corso di esecuzione sono risultati degli aumenti di spese fino al 50 per cento del costo delle opere). Occorre altresì tenere conto del forte incremento dei costi in atto e di certa previsione per il futuro tempo di attuazione della nuova legge, nonché del gravissimo e sempre costantemente aumentante squilibrio che in direzione negativa allontana ogni giorno di più la Calabria da tutte le altre regioni meridionali, e che appunto la nuova legge, nella sua dichiarata finalità di sviluppo, deve proporsi di colmare.

Non è senza significato il fatto che sia io nel mio disegno di legge, presentato prima della sua relazione, sia i colleghi calabresi della Democrazia cristiana nel loro disegno di legge presentato dopo che avevano preso visione e avevano esaminato la sua relazione, abbiamo indicato una previsione di spesa di molto superiore ai 325 miliardi della sua proposta, che peraltro lei stesso riconosce e dichiara non troppo lontana dal precedente stanziamento di 254 miliardi. Ci sarebbe quasi da domandarsi se non si tratti di una contraddizione o di un errore, ma purtroppo non lo è, perchè esiste una spiegazione dell'apparentemente incomprensibile esiguità della sua proposta di finanziamento.

Questa spiegazione, però, non può certo essere — mi consenta — quella nascosta nel-

la piccola frase dall'apparenza innocente che si legge a pagina 98 della sua relazione, in cui si dice: « Tale previsione » — quella dei 325 miliardi — « tiene conto, oltre che delle esigenze effettive che si sono venute definendo nel corso di attuazione del piano regolatore del 1957, anche delle possibilità tecniche di realizzare le opere entro il 1980 ».

Si allude evidentemente ai cosiddetti tempi tecnici, che indubbiamente sono una realtà che bisogna valutare, ma che in maniera e in entità tanto determinante potranno giocare per due, tre, o anche cinque anni, ma non certo per un periodo di dodici anni che, sommato al precedente dodicennio di cui è la prosecuzione operativa, costituisce un quarto di secolo.

Tale motivo è stato diligentemente raccolto e ripreso dal collega Militerni, che pure nel suo disegno di legge aveva proposto un finanziamento di 600 miliardi, quando ci ha esposto quella strana teoria secondo la quale, poichè su una disponibilità di 268 miliardi si è riusciti a spenderne nel decorso dodicennio solo 153, non si dovrebbe per i futuri dodici anni stanziare cifre maggiori che altrimenti resterebbero immobilizzate!

Ad ogni modo, ed a parte le polemiche, con la sua proposta ora non ci si prospetta più, come ci era stato prospettato con la 1177, un piano organico di soluzione integrale del problema — e dire che siamo in epoca di programmazione, cioè di impostazione unitaria e globale dei problemi — ma solo un programma parziale che si limita a preparare l'ambiente per successivi interventi, spostando il raggiungimento della meta finale ai confini dell'eternità.

Tutto ciò è semplicemente assurdo ed assolutamente inaccettabile. È inaccettabile in primo luogo perchè un'argomentazione di questo genere non ha precedenti e viene ora proposta per la prima volta a proposito della Calabria, ma è soprattutto inaccettabile perchè con questo sistema tra dodici anni ci troveremo, o si troveranno i nostri figli, indiscutibilmente nelle stesse condizioni di oggi o forse del tutto in situazioni ancora peggiori, trattandosi di problemi, sia quelli connessi con la difesa del suolo, sia quelli relativi allo sviluppo della regione, che vanno

affrontati sin dall'inizio, integralmente e con adeguate possibilità di mezzi, altrimenti, se fronteggiati con finanziamenti risicati, sempre più si aggravano e bruciano tutto ciò che in misura inadeguata venisse speso.

Ma il fatto è, ripeto, che sotto il velo delle varie argomentazioni vi è un'altra e sostanziale ragione che tutti conosciamo e cioè che il Governo non vuole rinunciare e difende *unguis et rostribus* il lauto e indebito profitto che per dodici anni ha realizzato sulle spalle e sul nome della Calabria e che vorrebbe ora garantirsi per altri dodici anni, e per questo profitto non esita a inchiodare per altri dodici anni la Calabria alle sue disastrose condizioni.

Non è perciò, caro amico e collega Militerni, facile ed inutile demagogia pretendere che tutto il gettito dell'addizionale sia devoluto al finanziamento della legge per la Calabria, ma un preciso e doveroso atto di responsabilità specie in questo momento, all'inizio di un periodo di tempo che lei stesso giustamente dice sarà decisivo per le sorti della regione. Tale pretesa infatti oltre che sulle incontrovertibili ragioni d'ordine morale, politico e giuridico su cui mi sono soffermato nel mio precedente intervento, è fondata anche su quest'altro motivo ancora più rilevante e indiscutibile, e cioè che soltanto utilizzando tutto il prevedibile importo dell'addizionale si potrà seriamente sperare di affrontare con probabilità di successo il nostro problema.

A quando vogliamo rimandare l'attacco con forze adeguate al problema calabrese mentre assistiamo ogni giorno alle sempre più gravi manifestazioni del fallimento nei confronti della Calabria di tutta la politica meridionalistica di questi ultimi sedici anni? Ho accennato al costante e progressivo arretramento che, in relazione a tutte le altre regioni meridionali, ha subito la nostra regione; abbiamo tutti coralmemente stigmatizzato l'assoluta e ingiustificata carenza dell'azione delle imprese a partecipazione statale, cioè proprio di quelle aziende cui in via primaria spettava il compito di rottura e di avvio ad un serio processo di trasformazione industriale della regione; ho già accennato all'autentica presa in giro che è stata la co-

siddetta industrializzazione della Calabria. Anche su quest'ultimo argomento il collega Militerni ha voluto onorarmi di una sua puntata polemica, molto incauta però.

L'altra sera, se non sbaglio, ha detto che se poco si è potuto fare in Calabria in tema di industrializzazione ciò era dovuto al fatto che niente in questo campo era stato realizzato durante il precedente regime. Purtroppo, e dico purtroppo da calabrese, è vero proprio il contrario. In Calabria se vi sono, vivi e vitali, ed in piena efficienza e sviluppo, impianti industriali, sono proprio e solo quelli realizzati durante il precedente regime, mentre quelli realizzati in questo dopo guerra per la massima parte o sono già falliti o sono in via di fallimento o, i più fortunati, vivacchiano senza sviluppo e senza prospettive.

La relazione che abbiamo sott'occhio è molto eloquente; gli onorevoli colleghi avranno certo visto che a pagina 141 sono elencati gli otto stabilimenti di maggiori dimensioni esistenti in Calabria, così ripartiti: tre nel settore chimico, ubicati due a Crotone e uno a Vibo Valentia; i due stabilimenti di Crotone sono la « Montecatini » e la « Pertusola », che furono impiantati durante il precedente regime e che sono in piena attività e sviluppo; due nel settore meccanico, questi impiantati adesso, in questo processo di industrializzazione, e sono la « Nuova Pignone » di Vibo Valentia, che sin dall'impianto ha visto ridotte le sue dimensioni di oltre la metà rispetto al programma e che, in una recente risposta ad una mia interrogazione, il Ministro delle partecipazioni statali ha detto essere non suscettibile di incrementi perchè mancano i presupposti di carattere tecnico, economico e commerciale; l'altro impianto è l'« OMECA » di Reggio Calabria di cui proprio ieri a Reggio abbiamo solennemente celebrato il funerale; gli altri tre impianti sono il Cementificio di Vibo Valentia che è in piena efficienza e sviluppo ma che è stato anch'esso impiantato durante il precedente regime, lo stabilimento tessile di Tortora, che è stato impiantato recentemente e sulle cui vicende giorni fa abbiamo presentato un'interrogazione, assieme al collega Militerni, e lo zuccherificio di Strongoli che altro non è che il trasferimento del mol-

to più antico zuccherificio di S. Eufemia, di cui il collega Perugini credo sappia qualche cosa.

P I G N A T E L L I . Queste opere sono state fatte per intervento dello Stato?

B A S I L E . I due stabilimenti, che sono riportati come impiantati adesso, sono di aziende a partecipazione statale. (*Replica del senatore Pignatelli*). Mi riferisco a tutta la politica di industrializzazione della Calabria: in questo è consistita praticamente. Le somme e le conclusioni le tragga lei stesso, onorevole collega. Quel che tengo a dire è che non è una polemica di natura politica che ho inteso fare, ma soltanto una constatazione di un fatto indiscutibilmente molto preoccupante. Avrei sinceramente preferito poter invece dare ragione all'affermazione del senatore Militerni perchè se fosse stata corrispondente al vero ne avremmo tratto motivi di speranza e di aspettativa per l'avvenire, mentre così ci troviamo di fronte ad una ennesima riprova del fallimento della mitica industrializzazione della Calabria.

Di questi problemi naturalmente dovremo più a fondo occuparci quando — molto presto, speriamo — discuteremo nei suoi termini precisi la legge. Ma è opportuno, anzi necessario, che sin d'ora in questo preliminare dibattito tali problemi siano posti sul tappeto perchè essi costituiscono, onorevoli colleghi calabresi, la sostanza di tutte le polemiche, di tutte le proteste che tutti i calabresi, noi e voi, abbiamo e avete fatto negli scorsi 12 anni e che indubbiamente si faranno ancora se non si provvederà adeguatamente, nei prossimi dodici anni.

Adesso è l'ora della verità, è il momento di tradurre nei fatti tutte le belle parole che sono state dette, tutti gli accesi discorsi e le indignate polemiche che sono state fatte. E i fatti sono le precise prese di posizione che in questo dibattito sapremo e vorremo responsabilmente assumere. (*Applausi dalla estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Monni. Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, parlando per dichiarazione di voto non ripeterò nulla di quanto hanno detto appassionatamente i colleghi della Calabria ed altri colleghi; e non ve ne è bisogno, tanto ampia, diligente, precisa è stata la discussione. Io desidero però dare atto all'onorevole Ministro della completezza, della chiarezza, dell'onestà degli intendimenti che stasera ha esposto al Senato.

Io credo in questi intendimenti perchè l'onorevole Pastore in tanti anni ha dimostrato non solo di conoscere esattamente, minutamente i problemi del Mezzogiorno di Italia e di ogni regione meridionale, ma anche di andare incontro, nei limiti del possibile, alle esigenze delle popolazioni meridionali. Naturalmente, egli può prendere degli impegni limitatamente a quelle che sono le sue funzioni, le sue facoltà, i programmi dell'ente che dirige, del Comitato dei ministri di cui si interessa, mentre non può prendere impegni, per esempio, per il Ministero delle partecipazioni statali, per l'IRI, per l'ENI, per altri enti che possano operare in Calabria come in altre regioni italiane.

È altresì evidente l'appello che il Ministro questa sera — del resto già ne era stato fatto qualche accenno nel corso della discussione — ha rivolto all'iniziativa privata. Io ho apprezzato questo appello, onorevole Ministro, anche per la mia terra, perchè ritengo sia impossibile fare opera di vera e completa rinascita, di totale soddisfazione, se i privati non collaborano all'attività del Governo e degli altri enti. Questo vale in particolare per quelle che sono le sistemazioni idrogeologiche, le bonifiche. Vano è creare — come dicevo alcuni giorni fa da questo banco — dei grandi invasi, come se ne sono creati in parecchie regioni, in Sardegna ad esempio, se poi l'opera degli agricoltori non risponde, se l'agricoltore rimane assente. Vano è sperare che una completa sistemazione idrogeologica si faccia se i privati restano assenti. L'opera dello Stato è un'opera di potenziamento, di aiuto, di contributo, di presenza, ma non può essere il toccasana di tutti i mali.

Occorre quindi assicurare — ed io credo alle assicurazioni date dal Ministro — l'intervento dello Stato, facendo però in maniera nello stesso tempo che sia presente anche l'attività dei privati, pur aiutata, confortata e potenziata. Onorevole Ministro, l'assenza del privato, la mancanza di iniziative, molte volte è frutto della situazione generale di queste regioni depresse. Talvolta non si spiega il perchè dell'inerzia della rassegnazione, dell'assenza; tuttavia ciò ha una sua ragione logica e psicologica, perchè lo stato di depressione porta anche a questo stato di rassegnazione, di indifferenza, di disperazione. Povertà, scoraggiamento, mancanza di relazioni, senso di abbandono portano proprio a non aver fiducia nello Stato e negli altri enti e neppure in se stessi.

Orbene, a modificare tale situazione è evidente che giova l'opera della scuola. Il problema della scuola, dell'istruzione nelle zone depresse per me è di primaria importanza; ed allora ecco come questo discorso si innesta nel problema della Calabria, problema al quale io personalmente do tutta la mia solidarietà fraterna perchè la Calabria nei suoi dolori, nelle sue attese tanto somiglia alla mia terra.

Naturalmente non è necessario che io insista su quanto hanno già detto tanti altri colleghi. Mi permetta solo di dire, onorevole Ministro, che parlare oggi del problema dell'università in Calabria significa muovere un rimprovero allo Stato italiano. La Calabria una regione di circa 2 milioni di abitanti che non ha università, i cui giovani sono costretti a frequentare università lontane da casa loro. Si tratta quindi di una carenza grave. Come si fa a pretendere che si formi bene una classe dirigente in quelle regioni depresse, povere di tutto, quando manca anche l'università? La Sardegna è povera e molto depressa, ma ha due università, una a Cagliari e una a Sassari. Quindi, se il problema è ancora aperto, bisogna fare un rimprovero, non a lei, onorevole Ministro, ma allo Stato italiano. La Calabria deve avere la sua università!

Ora, onorevoli colleghi, a coloro che dicono, o che hanno detto, che l'università deve essere ad indirizzo tecnologico io rispondo

che è un principio sbagliato. L'università deve essere completa, deve avere tutte le facoltà e, tra le altre, anche quelle ad indirizzo tecnologico, particolarmente dotate, in modo idoneo alle esigenze e ai bisogni di quella regione.

Onorevole Ministro, io so quanta fatica ella dedichi a tutti questi problemi, molte volte con un sacrificio personale, e gliene do atto anche a nome del Gruppo della Democrazia cristiana. Vorrei, da sardo, non rivolgere un pensiero in questo momento alla mia terra, ma rivolgerlo alla Calabria perchè è una terra italianissima, perchè è una regione che merita di essere aiutata. La preghiera del Gruppo della Democrazia cristiana, che vota favorevolmente alla mozione unificata, è che i problemi della Calabria siano finalmente e pienamente risolti. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, i calabresi sparsi per l'Italia o residenti in Calabria, anche attraverso le affermazioni ora formulate dal senatore Monni, possono aver visto confermata la triste verità: la loro terra è una terra non fortunata per condizioni naturali e non fortunata per le disavventure politiche vissute in questo secolo che ci separa dall'unità della Patria.

Noi diremo no alla mozione che porta il nome di Militerni e di altri senatori, perchè riteniamo che la mozione stessa sia ispirata ad un ottimismo che non è giustificato dai fatti e soprattutto dall'ultimo dodicennio vissuto dalla Calabria. È una mozione ispirata all'ottimismo, così come quella a firma del senatore Salerno e di altri senatori, è una mozione, direi settoriale, che manca evidentemente di quell'ossigeno che una mozione di quel tipo avrebbe dovuto contenere.

Restiamo fermi, viceversa, sul contenuto e sullo spirito delle nostre interpellanze, persuasi che con esse abbiamo manifestato una ansia di conoscenza, alcune precise persuasioni, una lucidità di richieste e delle sa-

crosante accuse. Quindi: no a quelle mozioni; sì alla validità delle nostre interpellanze

Comunque, onorevole Ministro (il suo discorso ancora una volta mi è parso evasivo ed elusivo, e comunque mi è parso giocarellante tra una ridda di milioni e i segreti di una certa legge) dalle interpellanze e dalle mozioni un dato certo è venuto fuori: le condizioni tristissime della nostra Calabria.

Peraltro questa constatazione era stata già sua in tante occasioni. Io ho qui dinanzi a me un discorso che lei ha fatto all'ISVEIMER, un discorso che mi interessa per altri motivi: ripeto, è stata già sua questa constatazione, come è stata di Tagliacarne, come è stata di Scardaccione, uomini tutti della sua parte.

Non c'è chi parli della Calabria (quindi non siamo solo noi comunisti, non siamo solo noi dell'opposizione) che non denunci lo stato miserrimo in cui la regione vive. E per scendere, non in profondità, ma in qualche dettaglio, non c'è chi parli della Calabria, il quale non denunci che il reddito medio del calabrese non è assolutamente paragonabile al reddito medio dell'italiano ed è molto, ma molto lontano dal reddito medio del milanese. Non c'è chi parli della Calabria il quale non metta in luce come l'attività agricola, negli anni dal 1950 al 1965, sia stata in diminuzione, in allarmante diminuzione. Non c'è chi parli della Calabria che non denunci come l'aumento del reddito *pro capite*, a cui spesso vi richiamate, è contrastato da una disparità crescente con l'aumento del reddito *pro capite* dell'italiano non calabrese. Non c'è chi parli della Calabria che non metta in luce la diminuzione della ricchezza. Insomma, non c'è chi parli della Calabria il quale, in sede economica, non denunci il miserissimo stato della regione a noi tanto cara, che in pochi anni ha dato all'emigrazione un contributo di quasi mezzo milione di persone.

Se poi, dal fatto economico, si passa al fatto sindacale, non c'è chi parli della Calabria, che non insista nell'accusare le classi dirigenti di lasciare i calabresi ancora, in grande quantità, in uno stato di analfabe-

tismo; non c'è chi non ricordi la carenza delle case, delle scuole; non c'è chi non sottolinei la triste percentuale delle case senza acqua e senza latrine; non c'è chi non denunci l'insufficienza dei posti letto negli ospedali.

Dunque, situazione economica tristissima, situazione sociale tristissima. Peraltro è un vostro tecnico, un tecnico della Democrazia cristiana che, per giustificare in qualche modo queste constatazioni, nel dicembre del 1965, ha dovuto francamente ammettere che, nonostante tutti i cosiddetti buoni propositi e nonostante la sua opera, illustre Ministro, alla quale ha mandato un vigoroso e caloroso saluto l'isolano Monni or è qualche istante, nonostante tutto ciò, è un uomo di vostra parte il quale ha scritto, ed è un tecnico, che certamente non si è fatto nè bene nè a sufficienza.

Ora, in queste condizioni, parliamoci chiaro: sul serio è un discorso che meriti l'applauso, che meriti l'adesione o la solidarietà di chi rappresenta autenticamente il popolo calabrese, cioè la sinistra, e la sinistra estrema di quest'Aula? Sul serio è un discorso accettabile quello che riporta in ballo la miracolistica legge pro-Calabria, con la conseguente legge a carattere finanziario?

Ma io non ripeterò, anche perchè persona a me legata da vincoli strettissimi queste cose gliele ha dette, onorevole Ministro, nell'altro ramo del Parlamento, quanto male abbia funzionato la legge pro-Calabria in questi dodici anni. Non ripeterò come sia servita ad altri fini che non fossero quelli istituzionali. Non sottolineerò quanto è stato detto dai compagni di mia parte i quali hanno proceduto attraverso giuste e accettabili denunce circa la mancata funzionalità di questa legge. Ma, a parte la mancata funzionalità, sul serio noi pensiamo — è questo su cui richiamo la sua attenzione, onorevole Pastore, come già altra volta feci in occasione della discussione della legge concernente provvedimenti per il Mezzogiorno — che la legge speciale pro-Calabria possa, non dico risolvere, ma avviare a soluzione, creare le premesse per la soluzione dei problemi calabresi, che sono quelli ai quali poco fa ho accennato e cioè quei pro-

blemi che sorgono da una Calabria economicamente depressa, socialmente umiliata? Certamente no! Nè legge speciale pro-Calabria, nè piccolo cabotaggio riformistico. E qui il discorso lo rivolgo anche ai compagni socialisti: nè leggi speciali pro-Calabria, ripeto, nè piccolo cabotaggio riformistico se si vuole sul serio far compiere una svolta alla regione cui mi legano affetti indistruttibili e inalterabili e in favore della quale in questo momento pronuncio una dichiarazione di voto negativa nei riguardi di una mozione che pure porta la firma di un calabrese.

In effetti, quella situazione si può affrontare, onorevole Ministro — e qui è il nodo vero — con una politica e con una politica economica in particolare. Affrontarla con una politica significa — e in questo voglio sottolineare un pensiero di cui sono fortemente convinto — che la politica sta prima di tutto: *politique d'abord*. Sul serio *politique d'abord*: politica prima di tutto. E politica, oggi, nei riguardi del Paese e della Calabria in particolare, significa realmente strutturare in modo nuovo, in modo efficiente, in modo democratico lo Stato.

Onorevole Pastore, io me la sarei presa a male, al suo posto, a sentirmi dire da un elogiatore tardo e inutilmente nostalgico del passato regime che si è fatto più nel ventennio infausto che nel ventennio della democrazia. Lei ha taciuto. Gravissimo, onorevole Pastore! È gravissimo che lei abbia taciuto; quasi quasi mi domanderei quale sia la carica del suo antifascismo. (*Proteste dal centro*).

B O L E T T I E R I. Era tanto grossa, che non valeva la pena di rispondere!

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. Vuol presentare il suo *curriculum* di antifascista?

G U L L O. Glielo presento subito. Mi chiamo Gullo: basta, è finita.

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. E che cosa vuol dire che si chiama Gullo? Io mi chiamo Pastore!

G U L L O. Significa che siamo nati antifascisti.

P R E S I D E N T E. Non facciamo queste polemiche personali!

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. Lasci stare, senatore Gullo, certi argomenti di comodo!

G U L L O. Stia a sentire, chè antifascismo vuol dire qualcosa di diverso, forse, da quello che ella in questo momento pensa.

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. Meno male che aggiunge il « forse »! Però la smetta su questo argomento ...

G U L L O. Non la smetto affatto!

P R E S I D E N T E. Ha ragione il Ministro: non si può imputare personalmente di fascismo o antifascismo una persona. Lasci andare!

G U L L O. Signor Presidente, lei in questo momento è parziale, lei parteggia per il Ministro.

P R E S I D E N T E. No, io non parteggio per nessuno. Io faccio il Presidente. Sono argomenti che non servono, questi: si attenga alla mozione!

G U L L O. Dunque, dicevo che avrei gradito una interruzione dell'onorevole Pastore allorchè, da parte del collega del Movimento sociale, si è fatta una precisa accusa ai Governi democratici di aver operato meno che nel ventennio, quando noi sappiamo — e il Ministro lo sa certamente meglio di me — che il ventennio ha ignorato il problema del Mezzogiorno.

C R O L L A L A N Z A. Questa è una sua opinione personale!

G U L L O. Lo ha ignorato anche quando lei era Ministro dei lavori pubblici.

C R O L L A L A N Z A. Ci sono i documenti nella biblioteca del Senato!

GULLO. Il fascismo non ha fatto una politica meridionalistica: basta conoscere anche superficialmente la letteratura meridionalistica per sapere che il fascismo non ha avuto una politica meridionalistica: ha conclamato inesistente la questione meridionale! Quindi su questo punto l'interruzione non coglie il segno.

Dunque, dicevo, nè leggi speciali sulla Calabria, nè piccolo cabotaggio riformistico. Il problema della Calabria si risolve con una politica, cioè facendo politica.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Certamente non con le chiacchiere, non con i bei discorsi.

GULLO. È chiaro: non con le chiacchiere. Non so a che cosa voglia alludere in questo momento.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Anche a quello che dice lei adesso.

GULLO. Se allude al mio discorso di opposizione ...

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. A lei e ai suoi compagni tutto è permesso, anche le inutili ingiurie.

GULLO. Se lei allude al mio discorso di opposizione, significa che lei ha veramente scarso rispetto della polemica parlamentare.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Lei ha veramente la coda di paglia: o perchè taccio o perchè interrompo, lei ha bisogno di trovare una sua giustificazione.

GULLO. Signor Presidente, non ho perfettamente udito la risposta del Ministro, e quindi non posso replicare.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Questo è molto importante, perchè lei ammette con ciò quello che, di fatto, è avvenuto: e cioè che io non ho affatto ascoltato quello che lei ha rilevato da quella parte (*rivolto all'estrema destra*). Io non ho sentito, capisce? Lei me ne vuol fare un'accu-

sa, laddove lei stesso ammette che da quella parte non riesce a sentire tutto quello che io dico.

GULLO. Signor Ministro, allora invece di prendere cappello, bastava che lei dicesse di non aver udito.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Io contesto il metodo.

GULLO. Comunque, non sono chiacchiere: mi ascolti e vedrà che non sono chiacchiere, e vedrà quanta carica democratica c'è nel mio breve intervento. Che non siano chiacchiere lo dimostra il fatto che io, dicendo che si deve fare politica, parlo appunto delle strutture dello Stato.

Lei è veramente pago di come vanno le cose negli enti locali del Mezzogiorno? È veramente pago del fatto che delle regioni non si parli? È veramente pago di come è organizzata e di come manovra la giustizia meridionale la quale consente ai giornali dei padroni del Nord di insultarci addebitandoci di esportare nel Nord non dei lavoratori ma dei delinquenti? Lei è veramente pago della situazione delle scuole nel nostro Mezzogiorno, per tacere dell'università di cui ha parlato il senatore Monni e della quale, per la verità, aveva parlato in Cosenza, dicendo parole forti, il Capo dello Stato nel noto discorso che lei certo ricorda?

Le chiama chiacchiere, queste? Dunque la ristrutturazione democratica dello Stato, soprattutto incentrata nell'autonomia locale e nella forza di propulsione che dalla periferia in sede democratica può venire, lei la chiama chiacchiera, onorevole Ministro? E questo mio sforzo onestissimo, di tutta evidenza, alla ricerca delle cause vere che lasciano la Calabria nello stato in cui si trova, lei lo chiama chiacchiera? Non lo chiami chiacchiera, non è chiacchiera, per quello che io sto per dire in questo momento, e anche perchè da queste premesse di carattere generale che ho trattato brevissimamente deduco una conseguenza, che lei non può non approvare, e cioè la conseguenza che la rinascita della Calabria deve essere affidata

ad una coalizione di forze politiche, e qui è l'altro nodo del problema.

Onorevole Ministro, io sono contro le più o meno unioni sacre di tutti i cittadini della Calabria, non ci credo perchè tra quei cittadini esistono interessi divergenti, non convergenti. Noi l'unità la dobbiamo volere tra interessi che convergono, non tra interessi quali che siano. Questo il compito di una sana democrazia, di una vera democrazia: cercare nella struttura sociale di un Paese le possibili confluente, le possibili unità, le possibili alleanze; ma quando voi calate il sipario della maggioranza, quando voi stabilite che non volete dialogare con noi, in quel momento voi fate in sede nazionale dell'antidemocrazia e fate, nei riguardi per esempio della Calabria, un discorso che è assolutamente inaccettabile.

Dunque, ristrutturare gli enti locali, ristrutturare la organizzazione dello Stato in queste zone lontane dal centro, perchè è da lì che deve sorgere la forza di propulsione per il rinnovamento politico della regione. E a questo serve quella politica economica della quale parlavamo.

Ora mi consenta, signor Ministro: lei in vari discorsi insiste con il dire che in Calabria bisogna sviluppare nuovi insediamenti industriali, che in Calabria bisogna fare del turismo, che in Calabria bisogna rinnovare l'agricoltura. Il discorso potrebbe andare per le lunghe, ma io voglio racchiuderlo in una formula: quando si parla con tanta genericità dell'industria in Calabria, non si dice nulla. Noi non vogliamo nè la industrializzazione a tappeto che è impossibile, nè il trasferimento dal Nord di industrie in Calabria; noi vogliamo le industrie della Calabria, non industrie in Calabria, così come noi vogliamo una approfondita azione di carattere agrario, rapportata all'agricoltura calabrese, così come noi vogliamo il turismo calabrese, cioè un turismo delle masse calabresi, non un turismo che si affidi — e lei ne ha fatto cenno poco fa nel suo discorso — a dei ricchi che vengano lì a creare delle speculazioni. Questa non è una politica turistica, questo significa fare gli interessi di Tizio e di Caio.

Dunque agricoltura, industria, turismo; ma agricoltura, industria e turismo della

Calabria. Questi sono i temi di un discorso che non mi pare sia fatto di chiacchiere: rinnovamento politico e politica economica nuova. Ritengo che se questo è vero, ed è vero, avevano ragione ieri a Reggio. Io ieri ero laggiù; ero a Reggio e a Reggio erano tutti contro di voi. Qui è il nodo da sciogliere. E badate che due giorni prima a Reggio vi era stato un convegno liberale dove si erano dette cose veramente da Sant'Uffizio, inaccettabili, dove i timidi accenni di Monni al valore dell'intrapresa individuale erano diventati dottrina, quasi che i meridionali ricchi non abbiano avuto possibilità centenarie per fare delle cose che poi non hanno mai fatte. E in questo congresso liberale si è giunti a questa inverosimile affermazione che soddisfare la fame di terra è un gesto demagogico, perchè dare la terra a chi non l'ha è come dare una parte di macchinario all'operaio che protesta. Cose da Sant'Uffizio sono state dette dalla fondazione Einaudi in materia di riforma agraria!... (*Vivaci commenti dal centro*).

ZANNINI. Che cosa c'entra il Sant'Uffizio?

GULLO. Cose da Sant'Uffizio si sono dette! Eppure a Reggio, dove si svolgeva una riunione ...

PRESIDENTE. Senatore Gullo, la mozione è già stata svolta.

GULLO. Ho finito, signor Presidente. Dicevo che a Reggio, dove si svolgeva una riunione di liberali i quali dicevano le cose cui ho accennato, il popolo reggino era tutto contro di voi, era unito contro di voi. Il popolo reggino non voleva sentir parlare di fiducia in leggi pro-Calabria rinnovate, di fiducia in strumenti logori che non hanno risposto allo scopo. Il popolo reggino parlava di unità politica, parlava di un dialogo politico democratico, parlava della ricerca di un punto di incontro delle autentiche forze lavoratrici della Calabria. (*Commenti dal centro*). E questo avverrà, ve lo dico io; non vi illudete, avverrà. Quanto meno è certo che

in Calabria i lavoratori sono consapevoli che una nuova unità politica, un nuovo slancio democratico, una nuova politica economica costituiscono il tripode essenziale per il riscatto e il rinnovamento calabrese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Trimarchi. Ne ha facoltà.

* **TRIMARCHI.** Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi prendiamo la parola per dichiarazione di voto sulla mozione presentata dai colleghi della Democrazia cristiana...

PRESIDENTE. È una mozione unificata. Sono state ritirate le altre mozioni, quindi praticamente lei deve fare una dichiarazione di voto sull'ultima mozione presentata.

TRIMARCHI. La ringrazio, signor Presidente.

Mi sembra il caso di precisare, con particolare riferimento alla interpellanza da noi presentata, che l'onorevole Ministro ha fornito dei dati, delle indicazioni e ha fornito anche un generico impegno di futura attività legislativa per quanto riguarda i provvedimenti straordinari in favore della Calabria. Mi sembra che nelle dichiarazioni del Ministro, in questa occasione, non si debbano e non si possano vedere cose nuove. Sono state ripetute cose sentite più volte, cose che emergono dalla relazione, dati, elementi, orientamenti e intendimenti che sono diventati quasi moneta spicciola — mi scusi il Ministro se ricollego la messa in distribuzione della moneta spicciola a una fonte così autorevole — e per ciò stesso molto svilita, corrente, di scarso valore. Pertanto codesti dati, elementi, intendimenti non rappresentano nei confronti del popolo italiano dati, elementi, intendimenti meritevoli di attenta considerazione, o comunque non possono essere intesi come sicura espressione di un orientamento del Governo al quale possa seguire realmente ed efficacemente una concreta attività legislativa e soprattutto amministrativa.

Per quanto concerne gli intendimenti di carattere legislativo, cioè la progettata e promessa nuova legge per gli interventi straordinari in favore della Calabria, in sede di interpellanza noi abbiamo indicato delle linee direttive, cioè dei punti fermi che dovrebbero, a nostro avviso, essere posti a base del progettato disegno di legge e che noi non mancheremo di rappresentare a questa Assemblea e di sostenere nella debita sede. Questo fa sì che di fronte alla progettata attività legislativa d'iniziativa del Governo in questo momento noi non possiamo non essere perplessi, perchè manca nelle dichiarazioni dell'onorevole Ministro la necessaria specificità o, comunque, mancano le necessarie specificazioni che altrimenti sarebbero state tali da dare a noi tutto il materiale, tutti gli orientamenti, tutte le indicazioni per una consapevole determinazione delle nostre posizioni, in vista della futura attività legislativa.

Mi pare che sia opportuno, però, da parte nostra, proprio sul tema della indicazione di alcuni punti che consideriamo fermi e indeclinabili della politica meridionalistica, e in particolare della politica amministrativa e legislativa in favore della Calabria, spendere qualche parola per venire incontro alle preoccupazioni del senatore Gullo, il quale ha dato una sua interpretazione dei lavori di un convegno che si è tenuto a Reggio Calabria sabato e domenica scorsi, ad iniziativa non del Partito liberale italiano, ma del Centro Einaudi, che è una fondazione che persegue autonome finalità di cultura e di approfondimento degli studi.

In quel Convegno, da parte dei relatori, illustri docenti universitari, come i professori Papi e De Luca e da parte di coloro che sono intervenuti nel dibattito, non sono state prospettate tesi suscettibili di essere sottoposte al beneplacito o alla riprovazione del Sant'Ufficio o di altri organi autorevolissimi. Tutt'altro. Coloro che hanno svolto degli interventi in quella sede non hanno fatto altro che ribadire posizioni precedenti e ben note, senza nulla innovare. C'è stato da parte di qualcuno — bisogna riconoscerlo — qualche intervento, quanto mai opportuno, inteso a risvegliare l'animo dei calabresi per indurli a potenziare i loro sfor-

zi e a dirigerli verso mete e traguardi di concrete e sicure realizzazioni. Non c'è stato nessun capovolgimento di posizioni, soprattutto non c'è stato un abbandono delle nostre tesi, delle tesi care alle nostre impostazioni ideologiche per quanto concerne i rapporti tra gli interventi dello Stato e quelli dell'iniziativa privata.

Ma tornando al punto che è qui oggetto di discussione, vorrei dire che le dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro non ci convincono poichè non costituiscono per noi, allo stato, sicura garanzia e sicuro orientamento per un nostro voto di carattere positivo o negativo. Ciò, d'altra parte, ci mette in una situazione di particolare disagio perchè ci induce a ritenere — e credo fondatamente — che il disegno di legge d'iniziativa governativa, anche se verrà al più presto, come noi ci auguriamo, comporterà inevitabilmente, prima nella sua presentazione e poi nel suo *iter*, notevole perdita di tempo, per cui, necessariamente, si determinerà tra il termine di scadenza della legislazione vigente e il termine di entrata in vigore delle nuove norme una soluzione di continuità quanto mai pregiudizievole per gli interessi del Mezzogiorno e in particolare per gli interessi della Calabria.

Questa soluzione di continuità noi non possiamo dividerla. Essa è facile ad ipotizzarsi, anzi direi è certo che si verificherà, e noi in questa sede e fin da questo momento diciamo il nostro no e ci batteremo perchè il disegno di legge d'iniziativa governativa, ammesso che venga presentato al più presto, ripeto, come noi ci auguriamo, abbia l'*iter* parlamentare più sollecito in modo tale che gli interventi straordinari in favore della Calabria possano legislativamente essere consacrati al più presto, in un testo concepito in termini tali da poter dare poi ad esso immediata o urgente applicazione.

Signor Presidente, onorevole Ministro, vorrei aggiungere che la paventata soluzione di continuità tra legislazione in atto vigente e nuova e futura legislazione non è escluso che risponda, se non ad una prassi, ad un disegno di questo Governo di rinviare, di ritardare. Il Governo sapeva e sa bene che, con il 30 giugno 1967, viene a scadere la validità

di una certa legislazione e di certe provvidenze; avrebbe potuto e dovuto apprestare per tempo gli strumenti necessari perchè una qualsiasi soluzione di continuità non avesse a verificarsi, e questo non l'ha fatto. A questo punto discende una responsabilità precisa del Governo verso le popolazioni del Meridione e in particolare verso le popolazioni della Calabria.

A noi pare inoltre che la paventata soluzione di continuità risponda quasi ad un disegno di rinviare, a un disegno di porre un freno a determinati interventi e che in definitiva questo freno si sostanzi e si risolva in un freno alle iniziative di carattere pubblico e privato. Anche su questo punto, anche su questi effetti, che a nostro avviso inevitabilmente seguiranno alla non tempestiva presentazione della legge, noi diciamo fino a questo momento no, e ci opporremo con tutte le nostre forze. Infatti riteniamo esiziale e dannoso per le popolazioni della Calabria che ci sia un ulteriore ritardo e che da parte del Governo si facciano, consapevolmente o meno, dei passi e si prendano delle iniziative non tempestivamente, ma in modo tale che, nella loro progettazione e soprattutto nella loro realizzazione concreta, abbiano a perdersi gli effetti benefici, che da qualsiasi attuazione di legge e soprattutto dall'attuazione della promessa ed auspicata legge a favore delle popolazioni calabre, necessariamente devono derivare.

Questo avevo da dire e questo a mio avviso, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, giustifica la nostra astensione sulla mozione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Masciale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A S C I A L E . Molto brevemente, onorevole Presidente, per replicare alle osservazioni fatte dall'onorevole Ministro alla nostra interpellanza. Sappiamo che il ministro Pastore è uomo onesto, e gliene diamo atto; però questo pomeriggio ha tentato di confutare alcune cifre e alcuni dati con un gioco di parole. Egli ha cercato di smentire i dati e nello stesso tempo smentiva il professor

Tagliacarne e il professor Decio Scardaccione. Sembra a me che l'onorevole Ministro voglia smentire anche i dati dell'ultimo censimento del 1961 in base al quale, per quanto riguarda lo analfabetismo, Catanzaro è al novantaduesimo posto, Reggio Calabria al novantesimo posto, Cosenza all'ottantanovesimo posto; per quanto riguarda le abitazioni senza acqua potabile e latrina, Cosenza è al novantesimo posto, Reggio Calabria all'ottantunesimo posto, Catanzaro al settantannovesimo posto; per quanto riguarda il problema dei posti-letto negli istituti di cura, Cosenza è allo ottantasettesimo posto, Reggio Calabria all'ottantreesimo posto, Catanzaro all'ottantesimo posto. Pertanto, onorevole Ministro, dopo le sue dichiarazioni due sono le cose: o siamo noi dei bugiardi o sono inesatte le cifre del censimento. Lei non può, con un giudizio sommario, dichiarare che le nostre osservazioni hanno il solo scopo di dire sempre male delle iniziative del Governo, che le nostre osservazioni sono il più delle volte frutto di stati di esasperazione. I fatti stanno a dimostrare il contrario. La Calabria si trova all'ultimo posto, rispetto alle altre regioni italiane, anche per il livello industriale (36 posti su mille abitanti rispetto ai 110 della media nazionale).

L'esempio dell'OMEGA, di cui si sta discutendo con molta vivacità in queste ore in Calabria, è infatti molto significativo al riguardo. Sono queste le grandi iniziative del Governo in Calabria, quando parla di industrializzazione?

Si può quindi dire che, se oggi le condizioni del Mezzogiorno e della Calabria sono fallimentari, il fallimento è avvenuto, malgrado gli interventi e gli indirizzi fin qui seguiti dai Governi, perchè questi indirizzi sono stati dettati dal capitalismo.

Compito quindi dei lavoratori, dei parlamentari calabresi è di far modificare l'indirizzo del Governo. Noi riteniamo che bisogna avviare un'opera proficua per industrializzare il Mezzogiorno legando sempre più alla rinascita della Calabria vaste masse di lavoratori. Si pone quindi il problema di un piano di sviluppo della Calabria che preveda una seria azione di difesa del suolo calabrese.

Sì, onorevole Ministro, ci sono state delle iniziative, ma esse sono state frustrate dall'intervento massiccio del capitalismo del nord ed oggi dobbiamo constatare, in base alle risultanze che vengono fornite da fonti insospettabili, il fallimento delle iniziative del Governo in Calabria.

È necessaria un'azione di difesa del suolo calabrese, per la sistemazione idrogeologica del terreno, con un piano organico di investimenti per la sistemazione dei bacini montani e delle zone vallive. È necessaria l'elaborazione e l'attuazione di un piano generale di bonifica comprendente tutta la superficie agraria, con una visione globale e non settoriale per le zone suscettibili di immediata produttività. È necessaria una politica per la montagna, ove si verifica il più massiccio abbandono e per le zone alto-collinari, con misure adeguate in difesa e in rafforzamento del patrimonio boschivo, zootecnico, la valorizzazione e lavorazione del legno e dei prodotti zootecnici, stalle sociali, caseifici, eccetera.

Ecco perchè noi dichiariamo la nostra insoddisfazione per la risposta che l'onorevole Ministro ha dato alla nostra interpellanza.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, nella nostra interpellanza noi avevamo chiesto che, con la massima urgenza, si fosse provveduto per tutti i bisogni che sono stati indicati da tutte le parti della regione calabrese che è sempre stata, in questi venti anni, la negletta, e che fosse rinnovata la legge. Il Ministro ha dichiarato che è pronto alla presentazione della legge speciale per la Calabria. Questo è un fatto altamente positivo, che viene incontro a richieste corali di tutte le parti, che viene incontro anche alla richiesta che era stata effettuata attraverso la nostra interpellanza, che avremmo in caso contrario trasformata in mozione.

Questo però, onorevoli colleghi, non ci esime dalle critiche che abbiamo fatto già negli interventi precedenti e che rinnoviamo in

questo momento a tutta la politica meridionalista condotta dal ministro Pastore come espressione del Governo di centro-sinistra: una politica meridionalista che ha dato dei risultati altamente negativi in ogni settore. Sono all'ordine del giorno le industrie che chiudono, sono all'ordine del giorno le iniziative in cui sono stati sperperati dei miliardi che non hanno raggiunto, nè potranno raggiungere minimamente, proprio per l'inconsistenza, per la mancanza di globalità di una visione del problema meridionale, gli obiettivi che erano stati proposti.

È ovvio, onorevoli colleghi, che se in un deserto — e la Calabria purtroppo in questi venti anni è stata negletta — vengono costruiti dei grossi stabilimenti, se in un deserto voi piantate anche un alto *derrick* che porta dalle viscere della terra il petrolio, ma tutt'intorno mancano le infrastrutture, manca tutta l'attrezzatura per elevare il livello economico, se tutte queste provvidenze, dicevo, non sono fatte con una visione organica, una visione con intendimenti non politici ma altamente economici, tutte le provvidenze parziali, settoriali, aziendali, territoriali non possono avere conseguenze di carattere positivo, come nel caso.

Pertanto, per queste ragioni, considerato che praticamente viene accolto il nostro intendimento, cioè il pronto rinnovamento della legge speciale per la Calabria, il nostro non può essere che un atteggiamento di attesa, in considerazione di conoscere il contenuto della legge stessa. Il Gruppo al quale appartengo, pertanto, si astiene dalla votazione delle mozioni.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Basile ha ritirato il suo emendamento aggiuntivo alla mozione n. 40. Passiamo pertanto alla votazione di detta mozione.

Se ne dia nuovamente lettura.

NENNI GIULIANA, Segretario:

« Il Senato,

preso atto con soddisfazione che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord ha presentato al Parlamento la relazione riassuntiva sull'attuazione della leg-

ge recante provvedimenti straordinari per la Calabria (legge 26 novembre 1955, numero 1177), nonché le proposte di spesa per il completamento degli interventi ai sensi e nel termine di cui all'articolo 6 della legge 10 luglio 1962, n. 890;

considerato che l'efficacia della citata legge n. 1177 verrà a cessare il 30 giugno 1967;

rilevato che la relazione offre al Parlamento un documentato, analitico ed organico quadro unitario dei risultati dell'azione fin qui svolta per la difesa idrogeologica del suolo della penisola calabrese ed indica proposte di spesa per il completamento degli interventi;

constatato che la difesa, la conservazione e la valorizzazione del suolo assumono, nel quadro della programmazione, a problema prioritario in considerazione della stretta interdipendenza fra questo tipo di intervento e la stessa crescita economica e civile della Regione;

valutata la nuova realtà della situazione calabrese conseguente agli interventi pubblici finora effettuati in specie da parte della « Cassa » nonché alle prospettive che il progresso economico di tutto il Paese e la stessa azione pubblica fin qui svolta hanno aperto all'economia della Regione;

constatata la urgente necessità di proseguire gli interventi straordinari dello Stato diretti soprattutto alla difesa idrogeologica del territorio calabrese, ma contestualmente finalizzati alla valorizzazione sociale ed economica della Calabria;

ritenuto che gli stessi interventi debbano inquadarsi nel Programma di sviluppo quinquennale del Paese, attualmente all'esame del Parlamento, e, per quanto riguarda l'articolazione regionale, all'esame del Comitato regionale della programmazione, in relazione ai Piani di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge n. 717 del 1965 e che, in particolare, gli interventi debbano tendere, attraverso un programma da attuarsi entro il 1980:

a) alla conservazione del suolo, mediante:

1) interventi volti al rimboschimento ed al rinfoltimento di boschi degradati, alla

sistemazione di frane, alla realizzazione delle sistemazioni idrauliche connesse, alla regimazione valliva dei corsi d'acqua e delle reti dei colli — secondo le valutazioni fatte nella citata relazione del Governo — e ad assicurare la manutenzione delle opere realizzate;

2) il perseguimento di un effettivo equilibrio tra superficie destinata alla difesa idrogeologica e superficie destinata alla coltivazione, anche attraverso l'acquisto di terreni da parte dell'Azienda di Stato delle foreste demaniali;

3) il coordinamento, a livello programmatico ed operativo, degli interventi, secondo le prescrizioni della legge 26 giugno 1965, n. 717, con i già citati piani di coordinamento degli interventi nelle Regioni meridionali;

b) alla valorizzazione agraria, anche mediante:

1) l'accelerazione dei programmi d'irrigazione secondo le valutazioni della citata relazione del Governo;

2) la concessione di contributi per opere di miglioramento fondiario che — a differenza di quanto accaduto talora nel passato — deve assicurare, con i fondi della legislazione speciale per la Calabria, soltanto l'attuazione del criterio integrativo previsto dalla legge n. 1177 del 1955, mentre il contributo base dev'essere assicurato dalle altre leggi ordinarie e straordinarie dello Stato;

c) al consolidamento e trasferimento degli abitati, inteso quale « risanamento integrale » da ricercarsi attraverso una modifica degli assetti urbanistici locali e non soltanto, come verificatosi nel passato, limitato ad interventi sistematori parziali privi di una concreta impostazione oltre che urbanistica anche socio-economica;

d) alla incentivazione delle attività agricole ed extra-agricole, attraverso anche un'azione particolarmente accentuata, nella Regione, delle Società finanziarie esistenti (FINAM e INSUD) in ordine alla promozione e partecipazione alle imprese agricole ed extra-agricole o mediante la istituzione

di un'apposita Società finanziaria per la Regione calabrese, nonchè attraverso una più articolata e specificamente integrata manovra degli incentivi per le nuove localizzazioni industriali;

e) all'attuazione degli interventi per il fattore umano, mediante anche una sistematica assistenza all'emigrazione;

ritenuto altresì che una politica di rinascita economica della Calabria non possa limitarsi alla sola difesa idro-geologica del territorio regionale:

1) impegna il Governo a predisporre sollecitamente uno schema di provvedimento legislativo inerente alla prosecuzione fino al 1980 degli interventi speciali a favore della Calabria, che tenga conto delle indicazioni fin qui emerse nell'applicazione delle provvidenze a tutt'oggi in vigore per la Regione, nonchè della opportunità di finalizzare, sempre più organicamente, la integrale soluzione del problema della difesa del suolo alla valorizzazione socio-economica della Calabria, in prospettiva del contributo che la estrema Regione peninsulare e mediterranea del nostro Paese e dell'Europa — per la sua naturale posizione strategica all'incrocio dei traffici delle materie prime e delle fonti di energia provenienti dal Medio Oriente, dall'Africa e da oltre Oceano — potrà e dovrà dare ai più vasti processi di sviluppo e di integrazione delle moderne economie;

2) impegna, inoltre, il Governo a formulare un'organica politica di sviluppo della regione che:

a) abbia in primo luogo presenti le possibilità che alla Calabria offre la creazione di una Università ad indirizzo tecnologico la quale ricalchi le più avanzate esperienze internazionali in materia e costituisca un polo d'attrazione per le industrie di tipo nuovo che si localizzano a valle dei centri di ricerca scientifica;

b) consenta la migliore valorizzazione turistica della regione e ne garantisca l'inserimento nelle correnti turistiche internazionali; all'uopo si sollecita il Governo ad una rapida attrezzatura di diversi comprensori

di sviluppo turistico identificati nella regione, auspicando che lo studio, in corso da parte della CEE per la creazione di un polo di sviluppo turistico calabrese, abbia una sollecita conclusione in modo da passare tempestivamente alla fase operativa;

c) permetta una ordinata crescita dell'agricoltura calabrese, che trovi i propri punti di forza nei comprensori irrigui, per i quali si sollecita il completamento delle opere in corso e la tempestiva esecuzione di

quelle programmate, e che tenga parimenti in evidenza i problemi del riassetto delle zone collinari, la cui stessa sopravvivenza economica è legata all'integrazione dei redditi rurali con quelli provenienti da altre attività ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questa mozione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

Seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali » (1808) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che la discussione generale su questo disegno di legge è già stata chiusa, riservando la parola ai senatori già iscritti a parlare.

È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

C O R N A G G I A M E D I C I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, io prendo la parola questa sera con la commozione nell'animo perchè qui non ci ascolta un grande, nobile amico, già Presidente della Corte suprema di cassazione, il senatore Antonio Azara di cui noi compiangiamo tanto la repentina scomparsa che domani sarà evocata dall'altissima parola dell'onorevole Presidente di questa Assemblea.

Io prendo la parola a titolo personale e dichiaro, perchè non vi siano equivoci, che io voterò il disegno di legge nel testo predisposto dalla nostra Commissione di giustizia e autorizzazioni a procedere. Ma pare a me che proprio nel momento in cui stiamo leggendo una relazione del Ministro dei lavori pubblici, onorevole Giacomo Mancini, sulla sicurezza stradale quale problema drammatico per i cittadini e per lo Stato, non si possa discutere il disegno di legge di cui trattiamo senza far prima qualche premessa, vorrei dire voluta dall'impegno morale e giuridico che tutti noi abbiamo di ottenere che diminuiscano i monti, i feriti e i mutilati sulle strade.

Io penso che noi dobbiamo soprattutto rivolgerci alla generazione che ha raggiunto la giovinezza e a quella che domani, raggiungendola, potrà avere a disposizione questi mezzi che tante volte sono così micidiali per l'incolumità pubblica e delle singole persone.

Nessuno ritenga che io voglia qui assumere atteggiamenti contrari *a priori* all'automobilismo: basterebbe il fatto della mia lunga e permanente partecipazione al suo settore sportivo, basterebbe il fatto che proprio ieri sera ho partecipato alla premiazione del campione d'Italia Lorenzo Bandini che ha riportato pochi giorni fa, al di là dell'Atlantico, in USA, una splendida vittoria riportan-

do al primo posto la produzione automobilistica italiana col successo meraviglioso della « Ferrari », per accertare che io non ho nessuna prevenzione contro gli automobilisti. Mi corre però l'obbligo di dire che, se credo alle leggi, credo soprattutto alla formazione morale, e ritengo di dover affermare che soprattutto alla gioventù noi dobbiamo rivolgerci.

Fa veramente pena vedere oggi che vi è una piccola parte di questa gioventù che, per così dire, ha perduto il senso cosciente della sua dignità. Mi consenta il Senato di affermare che quei giovani « capelloni » che troviamo sugli aerei, che sporcano i sedili e i poggia-testa, questi giovani che vanno in giro travestiti da donna o con camicette policrome e atteggiamenti intollerabili dalla nostra virilità, quelle ragazze che, con le loro minigonne o con l'assunzione di atteggiamenti mascolinizzati, ci danno la prova che non vi è più una precisa distinzione dei sessi, e ci danno anche la prova di una minore coscienza delle infinite possibilità della gioventù.

F A B I A N I . Ma chi può giudicarlo?

C O R N A G G I A M E D I C I . Ognuno giudica dal suo punto di vista, non le pare? Ella giudica dal suo ed io giudico dal mio.

F A B I A N I . I giovani hanno molto buon senso, anche quando portano i capelli lunghi.

C O R N A G G I A M E D I C I . Ma io voglio solo dire a lei, fin tanto che ella non crederà nella sua sovrana capacità di decisione, di separarsi da determinate ideologie e di rompere certe connessioni con Paesi a regime comunista, chè là queste cose non avvengono: dunque si vede che almeno là i miei principi, sotto questo punto di vista, sono accolti.

F A B I A N I . Non mi convincono lo stesso.

C O R N A G G I A M E D I C I . Benissimo: ella ha già avuto da me una attesta-

zione di pieno rispetto del suo punto di vista. Io ho dovuto risponderle con altrettanta fraterna schiettezza come è mio costume e mia consuetudine, mai smentita, con una risposta cortese, decisa e definitiva.

P R E S I D E N T E . Senatore Cornaggia Medici, torni all'argomento del disegno di legge.

C O R N A G G I A M E D I C I . Ora, signor Presidente, proprio a lei, maestro della medicina legale, dirò che io ho questa paura: la paura cioè che, dicendo « depenalizzazione », si ingeneri un minor senso della osservanza delle norme nell'animo degli utenti della strada, e vede signor Presidente che accolgo il suo invito a tornare sui binari.

L'espressione, come afferma l'onorevole Tessitori, « depenalizzazione » è una brutta espressione; appartiene alla fraseologia moderna, a quei neologismi che certamente non piacciono a tutti gli onorevoli senatori che tra gli altri culti hanno quello delle lettere belle se non splendide, sempre.

Vedo nella relazione dell'onorevole Oronzo Reale che si comincia col proporre la questione: « cosa è il reato »; è chiaro che reato è ogni fatto commissivo e omissivo per il quale sia comminata una pena, ma è anche vero che la distinzione poi tra le contravvenzioni e delitti o crimini è una distinzione meramente sistematica e pratica, in quanto questa distinzione è data solo dalla natura della pena: sono delitti tutti i fatti punibili con l'ergastolo, la reclusione o la multa; sono contravvenzioni i fatti punibili con l'arresto o con l'ammenda.

E nella relazione si ricorda che i delitti sono « *vetita quia mala* », mentre le contravvenzioni sono « *mala quia vetita* »; ma questa distinzione, che sembrerebbe apparentemente una distinzione ovvia, sposta la problematica e sposta la discriminante, o il discriminante della problematica stessa, poichè noi dobbiamo avere riguardo al bene protetto. Il bene protetto nel caso in esame, perchè prevalentemente si tratta della circolazione stradale, è — come abbiamo detto — la sicurezza di questa circolazione e sta nel

bene, nel bene comune a tutti gli individui, di non essere lesi non solo nelle loro persone fisiche, ma neppure da un punto di vista patrimoniale, perchè ben sappiamo che le automobili non solo causano danni personali, ma causano anche dei danni economici, dei danni materiali che qualche volta sono di notevole entità. Basta pensare al caso di una automobile la quale con eleganza di un elefante entri, per esempio, in una oreficeria; non ci saranno feriti o morti, ma i danni materiali potranno essere enormi.

Ora dicevamo che l'unica ragione per la quale si può depenalizzare è quella di alleggerire l'attività degli organi giudiziari. Non ve ne è un'altra, perchè noi siamo al corrente di come le preture siano oberate per tutte le contravvenzioni le quali vanno a finire davanti al giudizio del Pretore allorchè non vi sia stata la definizione amministrativa oppure l'oblazione. E poichè il precepto costituzionale vuole che qualunque decisione del giudice di primo grado possa consentire il ricorso alla Corte suprema di Cassazione, non solo i pretori o i Tribunali in grado di appello, ma anche la Corte suprema è gravata di tanto lavoro.

Se accettiamo come valida questa tesi, è chiaro che accettiamo per valido il principio della depenalizzazione e di consentire che alla sanzione penale venga sostituita una sanzione di ordine amministrativo, dando al cittadino la facoltà di ricorrere al Pretore in sede civile contro il provvedimento della autorità amministrativa che ha inflitto la sanzione amministrativa, il che porterà — bisogna che ce lo diciamo con molta chiarezza — alla conseguenza che si alleggeriranno i pretori in sede penale e si aggraverà il lavoro dei pretori in sede civile. E poichè sappiamo che le cause civili, per loro natura, hanno un corso molto più pesante, molto più lento, io non so se in effetti, almeno per quel che riguarda i pretori, riusciremo veramente a diminuire il lavoro giudiziario.

Comunque, senatore Sibille — qui devo rivolgermi a lei che ha avuto la cortesia di farmi un'osservazione — il principio che sta vo enunciando è il seguente: nell'approvare la legge noi dobbiamo affermare ben pre-

cisamente che è intendimento dello Stato non dare adito a nuove violazioni di queste norme attraverso quel minor freno che il cittadino, utente della strada, possa sentire nel momento in cui sappia che, violando talune norme del codice stradale, egli infrangerebbe soltanto delle norme di ordine amministrativo e non delle norme di ordine penale le quali danno luogo a delle sanzioni che hanno sempre un potere inibitorio maggiore rispetto alla violazione di semplici norme amministrative. Questo è ciò che io volevo dire.

S I B I L L E . D'accordo.

CORNAGGIA MEDICI. E, adesso che ho la sua cordiale adesione, continuo: ho indicato al Senato e ho indicato soprattutto alla mia coscienza quelle che, secondo me, sono le ragioni di pericolosità insite in queste nuove norme. Sappiano i cittadini utenti della strada, e lo sappia prima di tutto chi parla, che, qualora si vedesse che attraverso questo sistema il numero degli incidenti stradali aumentasse, si provvederebbe a tornare all'antico sistema, magari anche con l'aggravamento delle sanzioni. Perchè il nostro scopo è uno scopo, vorrei dire, di semplicità, è lo scopo di impedire — se le cose andassero avanti di questo passo — che in circa cento anni più di mezzo milione di italiani abbiano a trovare morte atroce e improvvisa sulle strade le quali (lo dico da corridore, non lo dico da vecchio notaio in pensione, nè da avvocato antico) sono eccessivamente insanguinate.

Dichiarando che io approvo la legge, nel testo proposto dalla Commissione, con la mirabile relazione del senatore Tiziano Tessitori che saluto con un caldo voto augurale, io voglio affermare che ciascuno deve sapere ben chiaramente che laddove la legge diventi meno frenante e la sanzione diventi meno pesante, deve aumentare, senatore Sibille, la coscienza di ciascuno, devono aumentare tutte quelle iniziative per le quali il cittadino, anche nell'età più verde, viene preparato a comportarsi non soltanto bene a scuola, non soltanto bene a tavola, non soltanto bene quando è invitato a un piccolo

ricevimento da una famiglia amica, ma a comportarsi bene quando guida un'automobile che è un grande mezzo di civiltà, che è il prodotto di una mirabile industria, che è l'oggetto di un grande commercio, che è una ragione di grande prestigio, ma che è diventata uno dei più micidiali strumenti contro l'incolumità, contro la stessa vita e contro l'integrità del singolo cittadino.

Quindi, occorre che tutti gli strumenti di comunicazione — la Rai-TV, i giornali e soprattutto l'educazione scolastica — operino sino dai primi anni per creare questa coscienza, che deve avere anche un richiamo dal punto di vista religioso per noi credenti, ma che deve avere un richiamo ad essere presente e pronta anche sul piano della socialità e della solidarietà umana.

Queste sono le cose che volevo dire a discarico della mia coscienza. Ma voglio fare alcune altre osservazioni di ordine giuridico.

Mentre prima ho detto della difficoltà di una distinzione ontologica tra delitto e contravvenzione, tra contravvenzione ed illecito civile, ora aggiungo che dobbiamo tener presente che proprio la facoltà di sanzionare, per una volontà costituzionale, dovrebbe essere mantenuta e conferita esclusivamente all'autorità giudiziaria. Mentre noi abbiamo esaltato il potere giudiziario, e giustamente, come potere autonomo dello Stato e lo abbiamo rivestito di guarentigie particolari, oggi confermiamo a determinati organi periferici dello Stato, tra cui i comuni e le amministrazioni provinciali, l'obbligo di provvedere a sanzionare determinati illeciti comportamenti sulla strada. Questo, evidentemente, come ho detto, può avvenire soltanto per l'esigenza di diminuire il carico della giustizia, soprattutto penale, la quale, scaricata da questi gravami, potrà più sollecitamente attendere a definire i comportamenti molto più gravi che sono quelli determinati dal dolo, cioè da una cosciente volontà tesa al delitto.

Vi è però un articolo che lascia in me qualche dubbio, ed è precisamente l'articolo nel quale si stabilisce che le disposizioni della presente legge non si applicano a determinate forme più gravi. Qui vi è una certa

discrasia giuridica, perchè alcuni fatti vengono depenalizzati, altri fatti no.

Ma quel che è più grave è l'articolo 15 il quale, sotto il titolo « Valutazione delle violazioni non costituenti reato », dispone: « Agli effetti delle disposizioni di cui agli articoli 91 e 92 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, si tiene conto anche delle violazioni non costituenti reato indicate nell'articolo 1, lettera a), della presente legge ». Ma è l'ultimo capoverso che maggiormente impressiona perchè dice: « Per le violazioni di cui ai commi precedenti il Prefetto dispone la sospensione della patente di guida o il ritiro della licenza di circolazione quando ne ricorrano le condizioni, anche se sia avvenuto il pagamento previsto dall'articolo 5 ».

In conclusione, un cittadino che abbia o non abbia commesso una infrazione e che crede, in forza dell'articolo 5, di essere stato completamente liberato da ogni conseguenza, si trova poi di fronte al ritiro della patente che per un notaio, un medico, un avvocato, un ingegnere, un esercente qualsiasi professione o mestiere, oggi costituisce una estrema limitazione della libertà personale. In poche parole, sarebbe come togliere la capacità deambulatoria ad un individuo.

Ho voluto, onorevole rappresentante del Governo, esporre queste mie dubbiezze, perchè sentivo il dovere di esprimerle per quel poco di senso giuridico che un esercizio che dura, ormai, da troppi anni nella professione forense mi imponeva di farlo. L'ho fatto con sincerità, con lealtà, parlando soprattutto a tutela della vita umana, e vorrei dire soprattutto a tutela degli automobilisti, i quali sanno che circolando possono uccidere, ma possono anche uccidersi, possono lesionare, ma possono riportare anche delle lesioni, possono avere, nei casi più gravi, delle conseguenze penali pesantissime, nonchè amministrative e civili.

Stasera, parlando qui come antico corridore, come uomo che, per così dire, ha fatto dell'automobile e della sua povera persona quasi una sintesi, ho voluto dire delle parole che sono animate da una grande speranza

e da una grande fede, cioè che, nei limiti del possibile, le tragedie sulla strada, se non eliminate, abbiano ad essere ridotte. Grazie e scuse, signor Presidente. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rendina. Ne ha facoltà.

RENDINA. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, il senatore Maris intervenendo alcuni giorni fa ha già espresso il nostro consenso ai principi ai quali questa legge, che passa sotto il titolo di legge di depenalizzazione, obbedisce; principi che d'altra parte, per la loro rispondenza ad una più moderna coscienza giuridica, non possono che incontrare larghissimo favore.

A me pare che due siano le ragioni sostanziali di questo nostro consenso: la prima ragione consiste nell'eliminazione dal dominio del processo penale di piccolissimi fatti aventi scarsa risonanza nella coscienza collettiva (intendo parlare di tutti quegli illeciti che sono propri di un determinato tipo di società e che i giuristi chiamano *mala quia vetita*, ma più ancora di quelle infinite ramificazioni di questo vasto campo cui dà vita la complessa organizzazione degli Stati moderni); la seconda ragione del quasi generale favore che incontra questo principio della depenalizzazione, e quindi anche del nostro, deriva dalla benefica speranza che, eliminate le inutili superfetazioni del sistema penale, questi ne esca rafforzato ed esaltato nel suo valore intimidativo e punitivo delle più gravi violazioni e dei più gravi delitti che così numerosi affliggono la nostra società.

Su questo terreno noi non possiamo negare il contenuto e il significato chiaramente riformatore di questa legge: le muoviamo però anche due obiezioni. La prima attiene al modo come questa sì importante riforma viene realizzata attraverso la articolazione della legge medesima; la seconda riguarda gli strumenti di cui essa si serve. Nel quadro della prima obiezione balza in primo piano e in tutta evidenza da una parte l'arbitrarietà della scelta della materia da depenalizzare (un'arbitrarietà resa più evidente dalla

tendenza quanto mai attuale e comprensibile a considerare con crescente severità gli illeciti connessi con la circolazione stradale, proprio quegli illeciti che con la presente legge si vorrebbero degradare ad ipotesi di illeciti amministrativi), dall'altra parte la grave disparità tra i cittadini colpevoli di infrazioni contenenti la stessa quantità di illecito, la qualcosa non può essere presunta, almeno in astratto, per fatti che il legislatore abbia inteso perseguire e punire con la stessa pena dell'ammenda.

Sorge da tali obiezioni una domanda elementare che noi rivolgiamo, che io avrei rivolto al Ministro ove fosse stato presente, e che rivolgo all'onorevole Sottosegretario; una domanda elementarissima: quale criterio ha seguito il legislatore nel cammino formativo di questa legge? Quale è la sua *ratio*, il suo principio ontologico, se fatti, pure di nessuna rilevanza, come ad esempio la tardiva rinnovazione di licenza prevista dalla legge di pubblica sicurezza, l'articolo 731 del codice penale, che riguarda l'inosservanza dell'obbligo dell'istruzione elementare e gran parte del capitolo delle contravvenzioni di polizia previste dal codice penale, da quello di pubblica sicurezza e dalle innumerevoli leggi e leggine di cui è cosparso il firmamento, o meglio l'inferno della nostra legislazione penale, restano fuori dei cancelli dei benefici assicurati da questa provvida depenalizzazione, mentre vi rientrano, invece, ipotesi che creano maggiori riserve e certo maggiore allarme sociale?

La risposta è che ad essa non ha guidato alcun criterio al di fuori di quello empirico e pratico di scegliere a caso un complesso di norme per avviare una riforma da valere come surrogato, sia pure per una parte, di quella vera ed attesa riforma del sistema penale; criterio che lascia il grandissimo dubbio che non si sia fatto buon governo di un principio di valore indiscutibile.

Non è temerità, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, affermare che sotto il predetto profilo questa legge potrebbe anche essere accusata di incostituzionalità, e ne dirò brevemente le ragioni.

Le inevitabili disparità cui darà luogo la legge non sono giustificate nè sanate dal ca-

rattere di sperimentalità che le si vuole attribuire, ammesso che siano consentiti esperimenti in materia legislativa, nè dal principio che il legislatore è arbitro di sottrarre in ogni momento alla sfera penale determinati fatti per farli rientrare nel quadro di una disciplina puramente amministrativa.

Ma, d'altra parte, quale carattere di sperimentalità può essere riconosciuto ad una legge che modifica la disciplina della metà del numero complessivo delle contravvenzioni commesse nel corso di un anno? I dati statistici che sono allegati alla relazione e che quindi sono degni della maggiore attendibilità perchè forniti dallo stesso signor Ministro a tale riguardo sono incontrovertibili.

Quanto poi alla libertà del legislatore, nessuno può contestare la sua ampiezza ed è chiaro che essa va sempre salvaguardata e difesa come una prerogativa inconfondibile e intoccabile, ma, a mio avviso, essa non è scindibile dal dovere del legislatore medesimo, allorché questi decida, come nel caso in esame, di eliminare sanzioni penali già legislativamente stabilite, incidendo così profondamente nel sistema punitivo fino ad oggi adottato, di indicare e di seguire un criterio unico che guardi al grado di pericolosità della violazione da reprimere, alla cosiddetta quantità politica del reato e di confrontare con un siffatto parametro, nella realtà della riforma, le singole ipotesi in astratto depenalizzabili.

Tutto ciò, io so bene, richiederebbe ed avrebbe richiesto molto studio, molto tempo, una chiara casistica. Ma questo maggiore impegno metterebbe certamente il legislatore al riparo delle accuse di creare con questa legge odiose ed insuperabili disparità tra i cittadini responsabili forse alla stessa maniera ed in egual grado.

Proprio l'onorevole Ministro, nella sua relazione, dà ragione di ciò, allorché, pur parlando di discrezionalità del legislatore, afferma l'esigenza della classificazione del fatto; ed è proprio questa classificazione che manca. Vi è qui una contraddizione gravissima che non può non scoprire questo vuoto profondo che c'è nel processo che è stato seguito nella formazione della legge.

Dice a questo proposito il Ministro: « Il rimedio che più frequentemente si invoca è la degradazione al rango di illeciti amministrativi dei reati contravvenzionali meno gravi, cioè di quelli punibili con la sola pena dell'ammenda, affidandone la repressione alla stessa autorità amministrativa in modo da consentire che la Magistratura penale concentri tutta la sua attività su fatti che offendono interessi di maggiore rilevanza sociale.

Nè ad una simile depenalizzazione si oppone alcuna particolare questione di principio poichè, come è noto, non esistendo un criterio scientifico generalmente accettato per una distinzione qualitativa tra illecito amministrativo e illecito penale contravvenzionale, dipende dalla discrezionale valutazione del legislatore la classificazione di un fatto quale illecito amministrativo anzichè come reato contravvenzionale, o viceversa, e la trasposizione dello stesso fatto dall'una all'altra categoria ».

Ebbene è proprio questa classificazione del fatto che qui manca, e manca perchè all'esame del fatto si è sostituito il criterio della scelta per sistema o per complesso di fatti, come quelli che attengono alla circolazione stradale ed ai regolamenti comunali e provinciali.

Questa nostra critica, onorevoli colleghi, non vuol significare, sia bene inteso, ripulsa del principio della depenalizzazione e rifiuto di prendere atto della buona volontà e delle buone intenzioni dello stesso onorevole Ministro proponente e del Governo; principio e buona volontà nei cui confronti noi rinnoviamo ancora la nostra dichiarazione di accordo.

Bisognava però che, in attesa di una organica riforma del processo penale e dei suoi istituti, riconoscendosi l'esigenza di procedere ad una riforma parziale, si affrontasse il tema in modo organico, integrale, ma soprattutto razionale, sul piano della sistematica giuridica e della politica dei delitti e delle pene. Bisognava cioè stabilire un principio fondamentale che facesse da termine di confronto e da filo conduttore nell'azione riformatrice; e tale principio non poteva essere che uno: quello della permanenza o

meno dell'interesse punitivo dello Stato. Soltanto la constatazione consapevole e responsabile del venir meno di questo interesse o del suo notevole affievolirsi, valutato per i singoli reati e fatti contravvenzionali od anche per grandi gruppi e categorie omogenee (esempio: norme di organizzazione sociale o di comportamento), avrebbe potuto consentire la riforma in questione. L'adozione di un tale criterio avrebbe portato indubbiamente ad escludere da questo esperimento legislativo molte delle ipotesi che adesso vi rientrano; e non soltanto quelle riguardanti la circolazione stradale, ma anche norme appartenenti ai regolamenti comunali e provinciali che disciplinano aspetti importanti della vita organizzata, come l'igiene, la sanità, l'edilizia, che hanno talvolta importanza ed interesse certamente non secondari ad altri beni tutelati.

Respinto quel criterio, non rimaneva allora che avere il coraggio e la coerenza di depenalizzare tutte le contravvenzioni per le quali fosse prevista la sola pena dell'ammenda, assumendo quindi il criterio della pena come il criterio base della riforma ed evitando così le giustificate critiche di cui si sono fatti eco quasi tutti gli oratori intervenuti in questo o nell'altro ramo del Parlamento.

L'acutezza del nostro relatore, senatore Tessitori, ha visto questo problema, ha visto il suo contenuto morale e giuridico. Dando una spiegazione della *ratio* di questa legge egli ha detto testualmente: « Sotto il primo aspetto si osserva che, pur non essendo definibili sul piano scientifico le qualità essenziali dell'illecito penale, è tuttavia riconosciuto che questo deve ledere un qualche interesse della comunità, che abbia una certa importanza e come tale sia valutato. Queste stesse parole, è evidente, non segnano i contorni decisi dell'interesse leso o del bene protetto, compito lasciato al potere discrezionale del legislatore, il quale ha un modo solo di manifestare il proprio giudizio, ed è la qualità e la quantità della sanzione. Ora, è pacifico che, quando questa è la sola ammenda — vale a dire la pena pecuniaria meno grave, propria dei reati contravvenzionali — si deve concludere che l'ipotesi contrav-

venzionale preveduta dalla norma fu dal legislatore giudicata di lieve o di lievissima entità.

Se così è, si ritiene ingiustificato conservare alla norma stessa la natura penale, non tanto per la pena in sé, quanto perchè questa, se insoddisfatta, può essere convertita nell'arresto e perchè, comunque, segna una macchia, sia pur lieve, nella vita civile del trasgressore ».

Impeccabile e sacrosanto giudizio, ma allora è lecito domandarsi: perchè questa macchia dovrebbe rimanere nella vita di colui che abbia avuto la sfortuna di trasgredire una norma di non maggiore gravità, ma che tuttavia sia al di fuori delle privilegiate ipotesi previste da questa legge?

Tali constatazioni avvalorano l'ipotesi che, accanto al motivo validissimo di far spazio ad un principio che gode del quasi totale appoggio del mondo giuridico contemporaneo, ve ne sia un altro non meno importante: quello di alleggerire il giudice penale di una certa quantità di lavoro, eliminando così le annose e pesanti pendenze degli uffici giudiziari.

Non si è tuttavia considerato in tutta la sua importanza il fatto che in realtà si tratterà soltanto di uno spostamento interno degli affari dal settore penale a quello civile.

È qui che si inserisce la seconda obiezione: quella relativa agli strumenti della presente riforma.

Si disserta, a ragione, sotto un profilo pratico e di diritto, sulla idoneità di tali strumenti — prefetto e sindaco — e vi è già chi, come il senatore Poët faceva alcuni giorni fa — e non è stato egli il primo — avverte il bisogno di affiancare al giudizio di costoro il parere di un organo tecnico, che alcuni vogliono vedere nell'Ispettorato della motorizzazione.

Ma ciò che induce le più gravi perplessità è il meccanismo che scatta al momento in cui il cittadino contesta il giudizio di quegli organi e fa ricorso al magistrato, avviando così l'*iter* giudiziario. È molto dubbia la convenienza, la semplicità, la rapidità del sistema adottato, che è quello di un giudizio completo di cognizione che va da una citazione fino agli atti esecutivi con una pre-

scrizione lunghissima di cinque anni, con una possibilità illimitata di atti interruttivi per gli stessi principi del diritto civile, per cui il trasgressore, come ha detto lo stesso onorevole Ministro nella relazione, non avrà più la possibilità di sfuggire, come avveniva per la prescrizione breve dei fatti contravvenzionali secondo il vigente sistema penale.

Si tratta cioè, onorevoli colleghi, di un meccanismo ibrido, e di un complicato ingranaggio che sembra studiato apposta per costringere il cittadino a rinunciare ad ogni giusta pretesa di giustizia. Chi vorrà, infatti, per un mero principio di giustizia, mettersi sull'onda agitata e oscura di un giudizio civile con tutta la perdita di tempo e le spese legali che esso comporta?

L'onorevole Ministro, nella sua relazione — e questo è stato fatto già notare — ha mostrato chiaramente di puntare molto su questo risultato della legge, là ove accenna alla favorevole ripercussione del nuovo sistema sul lavoro giudiziario poichè, egli dice, dato il maggior costo del procedimento, il trasgressore farà ricorso all'autorità giudiziaria solo in via eccezionale e comunque con molta moderazione.

Non possiamo essere d'accordo con una sì grave distorsione di un principio la cui finalità non è certamente quella di impedire con lungaggini e difficoltà che il cittadino tuteli il suo diritto contro eventuali arbitri e ottenga l'invocata giustizia.

Depenalizzazione doveva invece significare, come significa, snellire, semplificare certe pesanti ed anacronistiche procedure, senza per questo menomare il diritto del cittadino di far ricorso alla giustizia agevolmente e di ottenerla senza o con poca spesa e rapidamente, sia pure nei confronti di un provvedimento amministrativo.

Il presente disegno di legge — è inutile tacerlo — è il contrario di tutto ciò: fallisce il suo scopo proprio là dove doveva affermare il suo carattere riformatore e forse aggrava per molti aspetti il sistema in vigore.

Sono queste, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, le ragioni, oltre quelle che sono state già enunciate tra l'altro dal senatore Maris, che determinano nella nostra

parte una ferma posizione critica ricca di molte riserve e perplessità verso questa legge che avrebbe bisogno di un ulteriore studio e di un maggiore approfondimento per poter valere come una riforma valida e permanente di un settore importante del nostro sistema penale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori

B E R M A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Chiedo, a nome del Gruppo socialista, che, sospesa la discussione sul disegno di legge n. 1808, il proseguimento venga rimandato a dopo la discussione del disegno di legge n. 1758 sulle attribuzioni e sull'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica, in modo che in questa settimana si possa portare a termine la discussione sul condono delle sanzioni disciplinari, e subito dopo discutere il citato disegno di legge n. 1758.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Condono di sanzioni disciplinari » (1798) e: « Condono di sanzioni disciplinari » (1608-Urgenza), di iniziativa del senatore Tomassini e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Condono di sanzioni disciplinari » d'iniziativa governativa e del disegno di legge con lo stesso titolo di iniziativa del senatore Tomassini e di altri senatori.

Ricordo che la discussione generale è già stata chiusa e che il relatore ha già parlato. Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole Bertinelli, Ministro senza portafoglio.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, io devo scusarmi preventivamente con gli onorevoli senatori se la mia relazione sarà piuttosto sommaria, perchè è vero che il provvedimento legislativo sul condono era iscritto da tempo all'ordine del giorno, ma poichè nell'ordine del giorno stesso era preceduto da altri argomenti, io pensavo che la discussione sarebbe avvenuta verso la fine della settimana o addirittura nella settimana ventura.

Invece, poco prima delle ore 18, sono stato avvertito che era imminente la presa in considerazione di questo provvedimento da parte del Senato, e mi sono subito messo a disposizione, avendo poco tempo per rivedere gli interventi e per raccogliere le idee.

Comunque, voglio assicurare gli onorevoli senatori che ho seguito con estrema attenzione tutti i loro interventi nelle precedenti sedute e che con altrettanta diligenza seguirò la discussione sui singoli articoli.

Venendo alla relazione io penso che sia opportuno avere come traccia e come falsariga il disegno di legge governativo, appetto del quale il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Tomassini ed altri, nei punti in cui diverge dal disegno di legge governativo, può essere considerato come un complesso di emendamenti: emendamenti che difatti poi sono stati enucleati da altri senatori in specifiche proposizioni che andremo via via esaminando.

Penso che il disegno di legge richieda alcune osservazioni pregiudiziali. La prima è questa: che il condono amministrativo è veramente raro, vorrei dire straordinario nella nostra legislazione tanto è vero che, mentre in questi ultimi anni abbiamo avuto tante occasioni, forse troppe per occuparci di condoni e amnistie in materia penale e anche, seppure in forma minore, in materia fiscale e finanziaria, per trovare un precedente di condono amministrativo bisogna risalire niente meno che al 1946: il che significa evidentemente che il legislatore ha una sua particolare resistenza o ritrosia a concedere il condono o l'amnistia in materia amministrativa.

Gli studiosi, o alcuni studiosi, pensano che la ragione consiste nel fatto che la sanzione amministrativa si esaurisce in se stessa senza lasciare conseguenze, il che, a mio giudizio, non è precisamente esatto o non è esatto del tutto, perchè non c'è dubbio che nella carriera di un dipendente amministrativo esercita e continua a esercitare anche al di là della sanzione l'annotazione della sanzione stessa, ad esempio nella promozione, ad esempio nell'acceleramento della carriera.

Quindi c'è proprio una resistenza del legislatore a concedere il condono. L'altro rilievo che è di carattere generale, che vale per tutte le amnistie e per tutti i condoni, è che il condono opera necessariamente *ex nunc*, da oggi in avanti e non *ex tunc* da quando è stato concesso. La concezione di una operatività *ex tunc* è, dal punto di vista giuridico, assolutamente incompatibile con l'idea del condono e dell'amnistia, soprattutto in materia penale e porterebbe a delle conseguenze inammissibili come la restituzione *in integrum* del punito e del condannato o addirittura una specie di risarcimento dei danni, non senza ricordare che, se si applicasse il condono *ex tunc* ad una persona che stia espiando una pena detentiva della libertà, per cui cessa la detenzione, si dovrebbe in un certo senso accreditare al condannato o al punito e nei confronti dello Stato la parte di pena già scontata, e che il condannato non avrebbe scontato se il decreto di condono e di amnistia fosse stato operante *ex tunc*.

Detto questo, penso che dobbiamo esaminare il disegno di legge avendo come punto di riferimento i termini, i soggetti, il contenuto. Il termine (*dies ad quem*): il *dies ad quem* è stato fissato nella data del 31 gennaio 1966 per sincronizzare questo provvedimento con il provvedimento più vasto e più grande di amnistia e di condono penale concesso in occasione della celebrazione del ventennale della resistenza e delle feste celebrative della Repubblica; il *dies a quo* è stato precisato nel 19 dicembre 1947 perchè sino a quella data era applicabile l'ultimo decreto di condono.

Alcuni senatori, il senatore Pace in modo particolare, l'ordine del giorno Aimoni ed al-

tri, propongono di sopprimere l'indicazione del *dies a quo* ed invero, dal punto di vista della tecnica legislativa, l'indicazione del *dies a quo* può essere considerata superflua. Non c'è dubbio: l'amnistia quale che essa sia, il condono quale che esso sia, si applicano per tutti i reati, fatti, infrazioni disciplinari commessi sino all'epoca dell'ultimo decreto di amnistia e di condono; senonchè si è ritenuto opportuno precisare questa volta (anche se, effettivamente, la cosa non è ottima) il *dies a quo*, perchè si dovrebbe risalire ad un'epoca eccessivamente lontana, nientemeno che al dicembre del 1947, e potrebbe in molti casi sorgere incertezza sull'applicazione in concreto del condono per una sanzione, supponiamo, inferta alla fine del 1947 o al principio del 1948. Per maggiore tutela del dipendente, per una più sicura applicazione della legge, si è ritenuto opportuno fissare anche il giorno di inizio della applicazione.

Veniamo ai soggetti: sono dipendenti dalle amministrazioni pubbliche. Quando si è discusso il disegno di legge alla Camera, prima in Commissione e dopo in Aula sono state fatte, come del resto vengono ripetute anche qui al Senato, diverse proposte di indicazione e di estensione dei soggetti a cui riferire il provvedimento. Ad esempio, alla Camera è stato proposto che venisse indicato anche il magistrato; non solo, ma in questi giorni l'onorevole Ministro guardasigilli, presi accordi con la Presidenza del Consiglio, mi ha vivamente pregato di proporre anche qui al Senato l'emendamento, respinto alla Camera, che estende il condono ai magistrati. Pertanto all'articolo 1, prima delle parole « i militari e gli appartenenti a corpi militarizzati », si dovrebbero aggiungere le parole « i magistrati ». Io riferisco al Senato questa richiesta, però per correttezza e per lealtà dichiaro che personalmente non sono persuaso dell'opportunità di questo emendamento e che invano ho cercato di persuadere il Ministro guardasigilli a non insistervi.

Non ne sono persuaso anzitutto perchè non c'è dubbio che, quando si parla di dipendenti dello Stato, si comprendono anche i magistrati i quali, se è vero che hanno un regolamento disciplinare particolare, diverso,

in un certo senso, da quello degli altri dipendenti dello Stato, è però fuori dubbio assolutamente che siano dipendenti dello Stato. In secondo luogo non sono persuaso della opportunità dell'emendamento perchè mi sembra inopportuno dire in una legge che godono del condono di una sanzione anche coloro che normalmente applicano le sanzioni stesse.

G I A N Q U I N T O . Sono uomini come noi, i magistrati, e sono imperfetti come tutti noi. Sbagliano anche loro e pagano anche loro... (*Commenti dal centro*).

P A C E . Ma quando il Ministro, interpretando la norma, dice che sono compresi...

B E R T I N E L L I , *Ministro senza portafoglio.* Senatore Gianquinto, io non ho affatto detto che i magistrati devono essere esclusi dalle sanzioni, ho detto anzi l'opposto, cioè che devono essere compresi; ma ho aggiunto che mi sembra inopportuno indicarlo. Immaginate, ad esempio, che in un decreto di amnistia o di condono in materia penale si dica: sono amnistiati tutti i delinquenti compresi i magistrati! È una cosa veramente lesiva del decoro del magistrato. Poichè è pacifico che il magistrato è un dipendente dell'Amministrazione dello Stato, mi pare che non possano sorgere dubbi e che quindi l'emendamento possa essere considerato inopportuno. Tuttavia io avevo il dovere, nei confronti del Ministro guardasigilli, di richiamare l'attenzione del Senato su questo particolare; il Senato poi deciderà come riterrà opportuno.

Un'altra richiesta è stata quella che siano comprese le infrazioni commesse da militari e appartenenti a corpi militarizzati, il che è stato opportuno dire perchè i militari hanno, anche in sede disciplinare, un regolamento particolarmente caratteristico. Poi i dipendenti degli enti pubblici e degli enti di diritto pubblico. Si fa qui particolare riferimento ai dipendenti di alcuni grossi istituti bancari, le cosiddette banche di Stato. Non sono del parere che vadano compresi, come propongono alcuni senatori, i dipendenti da imprese concessionarie di pubblici

servizi perchè lo Stato non avrebbe, anzi non ha nessuna possibilità e facoltà di intervenire in ordine alla attività disciplinare di dipendenti di tali imprese. Ricordo che alla Camera ho fatto questo esempio: la ditta Sciaccaluga di Genova — per dire un nome tipicamente genovese — ha l'appalto per la pulizia del porto, cioè è concessionaria di un pubblico servizio. Però tale ditta questo pubblico servizio lo esercita attraverso operai assunti a completo suo libito, per sua scelta esclusiva, senza che lo Stato possa comunque intervenire e senza che nessuno di questi dipendenti abbia un qualsiasi rapporto disciplinare nei confronti dello Stato. Evidentemente lo Stato non può intervenire ad imporre un certo regolamento di perdono, oppure, all'opposto, di punizione nei confronti di questi dipendenti. Tra l'altro gli obblighi del titolare di una concessione di pubblico servizio sono regolati dal contratto di appalto, e non possono nè essere estesi nè essere limitati.

Sono altresì del parere che non possano e non debbano essere compresi, come invece propongono alcuni senatori, gli sportivi affiliati alle federazioni, anche qui per lo stesso evidente motivo che lo Stato non ha alcuna possibilità di intervenire. Supponete che una squadra di calcio abbia punito un suo calciatore che è arrivato in ritardo all'allenamento, oppure che una squadra di pallacanestro abbia punito un suo giocatore perchè si è dimostrato svogliato o poco attivo in una gara. È evidente che lo Stato non ha nessuna possibilità di intervenire, anche perchè, tra l'altro, se noi facessimo obbligo a questo ente sportivo di condonare una certa sanzione — supponiamo una multa inflitta — e poi l'ente non ubbidisce, noi non abbiamo nessuna forza cogente nei suoi confronti.

Penso pertanto che i soggetti debbano essere limitati esclusivamente a quelli indicati nel testo governativo, cioè genericamente i dipendenti dalle amministrazioni dello Stato, compresi i militari e gli appartenenti a corpi militarizzati, i dipendenti dagli enti pubblici o enti di diritto pubblico ed infine gli esercenti pubbliche funzioni o una attività professionale.

Quali sanzioni sono condonate? Tutte le sanzioni tranne quelle che comportino la risoluzione del rapporto di impiego o di lavoro. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Voi evidentemente vi riferite alle categorie di dipendenti di cui all'articolo 2: ne discuteremo tra poco, poichè essi hanno un altro rapporto giuridico.

Perchè è stabilita nell'articolo 1 questa limitazione alle sanzioni che non comportino la risoluzione del rapporto di impiego o di lavoro? Perchè in tutti i decreti di amnistia e di condono vi è una certa limitazione: non tutti i reati e, nel nostro caso, non tutte le infrazioni disciplinari vengono perdonate, condonate ed amnistrate. D'altra parte, soprattutto in una materia in cui il legislatore è così avaro di condono come la materia amministrativa, soprattutto in una materia in cui il condono può importare la restituzione o ricostituzione della carriera, voi non potete non tenere in attenta considerazione le gravi conseguenze che si verificherebbero, cioè uno sconvolgimento veramente rivoluzionario dei ruoli dei dipendenti della Pubblica amministrazione con una conseguente diminuzione di prestigio per l'impiegato, per il dipendente che è stato assolutamente corretto. Se l'infrazione disciplinare e la conseguente sanzione *tamquam non essent* a seguito di questo condono, è evidente che il dipendente, il quale si è comportato nel modo più lineare e più corretto, si troverebbe nella stessa identica situazione del dipendente che invece, in un certo senso, è venuto meno al suo dovere.

P R E Z I O S I . Questo avviene anche se è assolto dalla Magistratura.

B E R T I N E L L I , *Ministro senza portafoglio.* C'è un emendamento del senatore Preziosi che potrebbe anche essere oggetto di attenta considerazione, previa, in ogni modo, una rettifica di forma. Infatti il senatore Preziosi propone di sostituire le parole: « quando le sanzioni stesse non comportino la risoluzione del rapporto di impiego o di lavoro » con le seguenti: « quando le sanzioni stesse, pur comportando la risoluzione del rapporto di impiego o di lavoro,

hanno già formato oggetto di denuncia alla Magistratura che ha emesso sentenza di assoluzione con formula piena; ». Ora sono state denunciate alla Magistratura non le sanzioni, ma le infrazioni.

P R E Z I O S I . No, ci sono dei casi...

B E R T I N E L L I , *Ministro senza portafoglio*. Volevo dire soltanto che dal punto di vista della forma non si deve dire, come propone lei, senatore Preziosi: quando le sanzioni hanno formato oggetto di denuncia alla Magistratura. Bisogna dire: quando le infrazioni disciplinari di cui alle sanzioni hanno formato oggetto di denuncia alla Magistratura. Infatti alla Magistratura sono state denunciate non le sanzioni ma le infrazioni disciplinari.

P R E Z I O S I . Ma in certi casi, in certi enti pubblici, onorevole Ministro, avviene che un dipendente denunciato alla Magistratura per determinati fatti e assolto dalla Magistratura in periodo istruttorio con formula ampia, per gli stessi fatti viene giudicato dal Consiglio di amministrazione e revocato dall'impiego.

P A C E . Non con la formula ampia.

P R E Z I O S I . È avvenuto.

B E R T I N E L L I , *Ministro senza portafoglio*. Questo lascia impregiudicato il mio rilievo formale. Nel merito, poi, il licenziamento che lei denuncia e salvo a distinguere fra illecito penale e illecito civile, è sicuramente un licenziamento arbitrario che il cittadino ha diritto di impugnare avanti alle superiori autorità amministrative nelle forme abituali di legge.

P R E Z I O S I . E se non l'ha impugnato per sua ignoranza al Consiglio di Stato? Ecco perchè, con l'ultimo emendamento, facevo la questione della destituzione e non della revoca. Infatti dal punto di vista dell'Amministrazione dello Stato la destituzione è qualche cosa di grave, che indiscutibilmente deve rimanere ferma, ma la revoca è

una questione che si ricollega a vecchi regolamenti fascisti per certi enti che sono nel nostro Paese.

B E R T I N E L L I , *Ministro senza portafoglio*. Comunque, ci siamo riferiti a tutte le sanzioni che non importano la risoluzione del rapporto di impiego. La soluzione dell'articolo 1 è notevolmente ampia.

Veniamo ora all'articolo 2 che sottintende parecchi casi che sono stati ricordati con particolare passione e commozione da diversi colleghi e, in modo speciale, dai colleghi dell'estrema sinistra. Bisognerà a questo proposito fare un discorso aperto e molto sincero. Occorre distinguere se si trattava di contratti a tempo indeterminato. (*Interruzione del senatore Aimoni*). Mi lasci finire e vedrà che non sono così cattivo come lei presume che io sia. Dunque, contratti a tempo indeterminato, cioè dipendenti di ruolo, o contratti a tempo determinato, cioè i cosiddetti provvisori o avventizi, quelli assunti con contratto a termine.

Sul primo punto io ritengo, malgrado le appassionate rievocazioni fatte dai colleghi senatori, che non vi siano precedenti di rilievo, cioè che non vi siano casi che impongano a noi di intervenire. D'altra parte, come è noto, il licenziamento per motivi politici o sindacali è assolutamente illegale o arbitrario.

G I A N Q U I N T O . Ma in altri tempi è stato fatto.

F I O R E . Lo domandi a Pacciardi!

B E R T I N E L L I , *Ministro senza portafoglio*. Al tempo del fascismo Pacciardi era in Spagna. O forse si tratta della seconda ipotesi che non ho ancora cominciato ad esaminare. Siamo ancora nella prima ipotesi, contratti a tempo indeterminato.

Non c'è nessun dubbio che, se un dipendente di ruolo dello Stato viene licenziato o dimesso per motivi politici o sindacali, subisce un sopruso, impugnabile nelle forme di legge e non c'è nessun dubbio che vi è stata e vi è ancora oggi la possibilità di impugnare questo provvedimento.

D'altra parte, se la motivazione non è quella, ma con una motivazione fasulla si è voluto coprire l'effettivo motivo sindacale o politico, l'interessato aveva, a maggior ragione, possibilità di impugnare il provvedimento opponendo che la motivazione era particolarmente fasulla.

G I A N Q U I N T O . Non si parlava di licenziamenti, ma solo di non rinnovo di contratti scaduti.

B E R T I N E L L I , *Ministro senza portafoglio.* Ma siamo nella seconda ipotesi: si vede che io questa sera mi esprimo in modo confuso. Io non mi riferisco a contratti rinnovabili (seconda ipotesi) ma rimango ancora nella prima ipotesi, cioè parlo di dipendenti di ruolo.

Ora, essendo assolutamente illegale il licenziamento di un dipendente di ruolo per motivi politici o sindacali, non è assolutamente possibile che voi otteniate da un qualsiasi Governo, da un qualsiasi Ministro la dichiarazione ufficiale, in un testo legislativo, che sono state commesse delle aperte e clamorose illegalità; a parte il fatto che a tutt'oggi non sono stati citati casi di licenziamenti, nel quadro della prima ipotesi.

A I M O N I . Questa prima parte che lei dice, sta bene, tanto è vero che i dipendenti dello Stato licenziati durante la Repubblica di Salò con la motivazione specifica che si erano rifiutati di andare a lavorare al Nord, hanno avuto ragione. Ma nei casi che noi richiamiamo manca la motivazione, ma si sa che la motivazione è quella.

B E R T I N E L L I , *Ministro senza portafoglio.* Lei allude ai provvisori? Ora verrò ai provvisori.

I colleghi hanno ricordato che in alcuni arsenali, in alcune fabbriche meccaniche di pertinenza dello Stato, dove i lavoratori erano assunti con contratto a termine, sono avvenute delle non rinnovazioni di contratto dovute a motivi politici o sindacali.

In effetti, siccome la giustificazione della non rinnovazione del contratto non era necessaria, perchè il contratto era scaduto,

quindi la specificazione del motivo politico-sindacale contestata — ed io posso anche non escludere che in alcuni o in certo numero di casi quella in effetti fosse la motivazione — mentre dichiaro che dal punto di vista giuridico non vi è assolutamente la possibilità di intervenire, è da valutare dal punto di vista umano se è possibile fare qualcosa, come del resto è suggerito in un ordine del giorno che in questo momento non ho sottomano, ma che porta parecchie firme, per una rivalutazione di questi casi. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Dal punto di vista giuridico non è assolutamente possibile intervenire.

C A R U C C I . Scusi, signor Ministro, ma lei ha affermato che qui si tratta di un problema di natura politica. Ora, questi furono licenziati perchè erano socialisti ed erano comunisti, quindi c'è il principio del licenziamento per discriminazione politica e pertanto il problema rientra nella legge che stiamo discutendo. Ora, se loro, socialdemocratici e socialisti, affermano questo principio, il problema entra in questa legge e si può risolvere questa sera, senza attendere questo emendamento fasullo che è stato presentato dal Partito socialista unificato.

F I O R E . Onorevole Ministro, credo che lei dimentichi in questo momento che nel 1923, con suo provvedimento, il fascismo licenziò tutti coloro che erano di ruolo.

B E R T I N E L L I , *Ministro senza portafoglio.* Tutti no, perchè i licenziati sono stati, secondo le annotazioni del senatore Tomassini, 1.700; e lei non mi vorrà dire che tra tutti i dipendenti dello Stato ci fossero solo 1.700 socialisti o comunisti.

F I O R E . Mi permetta: con la legge n. 3184 del 1923, in tutti gli arsenali gli operai che erano di ruolo sono stati licenziati. Riassunti dopo sei mesi come temporanei, rimasero per trent'anni temporanei; cioè, tutte le volte gli si rinnovava il rapporto d'impiego. Solamente nel 1961, con la legge n. 90, si è stabilito lo stato giuridico di quei dipendenti. Ora, noi dobbiamo considerare

questa situazione: ci troviamo di fronte ad uno che per trent'anni ha avuto sempre rinnovato quel famoso contratto a termine e, a un certo momento, lo si licenzia, e si capisce perchè lo si licenzia, dopo 20 o 25 anni di lavoro... Evidentemente non si può più parlare di contratto a termine.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Come non si può più parlare di contratto a termine! E come mai questi hanno sopportato, come mai anche i rappresentanti politici e sindacali hanno sopportato per trent'anni, di cui venti a regime fascista cessato, questa situazione?

FIORE. Lo Stato, per esempio, mentre assicurava il lavoratore alla Previdenza sociale, in pari tempo l'assicurava allo Stato, e pagava il 4 per cento in conto Tesoro per la pensione dello Stato e poi il contributo alla Previdenza sociale. Quindi lo Stato lo considerava evidentemente come suo dipendente continuativo ed infatti gli rinnovava sempre il contratto.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Comunque volevo dire che, riservando ogni più ampia trattazione di questo argomento quando discuteremo gli articoli, ed in modo particolare l'articolo 2, mi sembrava, in sede di trattazione generale, di dover rilevare che questo provvedimento ha avuto una particolare considerazione dell'infrazione per motivi politici o sindacali, tanto è vero che, senza che vi sia nessun precedente in altri decreti di amnistia, qui vi è una...

ROMANO. Non vi erano stati altri Facciardi precedentemente!

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. ... vi è una specie di *restitutio in integrum* del dipendente che abbia subito una sanzione per motivi disciplinari politici.

Infatti l'articolo 2 prevede due ipotesi. L'articolo 2, trattando in modo particolare il dipendente che sia stato punito per motivi sindacali e politici, regola due ipotesi, che egli abbia subito la sanzione senza avere una

promozione successiva, nel qual caso sono annullati gli effetti che relativamente agli scatti di anzianità sono derivati da quella sanzione, cioè vi è una specie di *restitutio in integrum* del dipendente.

Nella seconda ipotesi qualora malgrado la sanzione e successivamente alla stessa vi sia stata una promozione, viene liquidato *una tantum* l'importo corrispondente al beneficio che egli avrebbe avuto se non fosse stato punito, cioè vi è in un certo senso una forma di risarcimento che è assolutamente inammissibile in tutti i provvedimenti di amnistia e di condono.

Quindi, a mio giudizio, anche se vi sono motivi o occasioni di doglianza da parte di certi settori e relativi a certi dipendenti, tuttavia, si tratta di un provvedimento di larga comprensione e di insolita generosità che io raccomando vivamente all'approvazione del Senato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Per lo svolgimento di una interrogazione

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, ho presentato una interrogazione molto urgente che riflette una situazione molto grave di cittadini italiani ed operai italiani in Nigeria.

L'interrogazione fa riferimento ad una nota violenta apparsa giorni or sono sul giornale di Enugu (Nigeria), che è il portavoce ufficiale del Governo militare dell'Est Nigeria, contenente una lettera aperta al Presidente del Consiglio onorevole Moro, con cui si accusano gli italiani, il Governo italiano, l'ambasciatore italiano a Lagos, il *manager* dell'Alitalia in Nigeria di fornire armi ed aeroplani al Governo federale nigeriano e a quello della North Region per armarli contro la Eastern Region.

L'interrogazione fa riferimento a proteste che preludono normalmente a movimen-

ti di più ampio respiro; fa riferimento ad una nota apparsa sullo stesso giornale il 17 febbraio 1967 con cui si dà atto (forse in difesa del clero e delle missioni) che « il Vaticano e l'Italia sono due Stati », per cui « il Papa come Capo dello Stato del Vaticano e Sommo Pontefice non può, per tale ragione, interferire negli affari d'Italia, come non può interferire negli affari di altre Nazioni e Paesi ».

L'interrogazione sottolinea il pericolo che i cittadini italiani in Nigeria, le loro famiglie, nonchè i loro beni — e si tratta del sacrificio di generazioni di italiani — corrono, di fronte al continuo arrivo al Nord di casse di armi etichettate « Beretta Italia », e dal silenzio delle Autorità centrali e diplomatiche in questa situazione.

Infine ho fatto riferimento ad un altro episodio che ha aggravato la situazione: un aereo italiano che trasportava armi è atterrato nell'Alto Camerum, invece che in Nigeria, manifestando in questo modo il suo carico.

Questa interrogazione l'ho rivolta al Presidente del Consiglio e al Ministro degli esteri per chiedere ragione di questi fatti e del silenzio dell'autorità italiana in merito ai gravi episodi che sono accaduti nel luglio 1966 in quelle regioni e in quelle zone.

PRESIDENTE. La sua interrogazione non è ancora stata presentata.

NENCIONI. La presento in questo momento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei sta praticamente svolgendo un'interrogazione che non è stata ancora annunciata dalla Presidenza. Questo le faccio osservare.

NENCIONI. Signor Presidente, non posso nè voglio svolgere l'interrogazione in questo momento, ma, data l'urgenza della materia e dato il pericolo che corrono le popolazioni italiane, non vorrei che domani ci si pentisse di non aver preso dei provvedimenti di fronte a delle stragi che possono verificarsi. Ecco l'urgenza, ecco la mia sensibilità per questo.

PRESIDENTE. Ho anch'io la stessa sensibilità, però...

NENCIONI. E allora io chiedo che per questa interrogazione, che io presento in questo momento e non domani, si preghi il rappresentante del Governo di farsi carico di questa esigenza assoluta di urgente svolgimento.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete presso i Ministri competenti dell'urgenza della sua interrogazione. Però vorrei pregarla, un'altra volta, di seguire la norma generale, che tutti rispettano, che è quella di presentare prima l'interrogazione e poi di sollecitarne lo svolgimento.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, Segretario:

LEPORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del turismo e dello spettacolo, dell'agricoltura e delle foreste, della pubblica istruzione e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se:

dato che l'approvazione della legge 24 dicembre 1966, n. 1163, sulla disciplina dell'ora legale non ebbe, specie presso il Senato della Repubblica, quell'approvazione *toto corde* necessaria all'ampliamento della durata dell'arco legale stabilito con la legge 14 maggio 1965, n. 509, oggi abrogata;

ritenuto che, contro la sopraddetta abrogata legge, prima e dopo l'abrogazione, vi sono state innumeri violente proteste di gran parte dell'opinione pubblica ed in specie da parte di padri e madri di famiglia, e di categorie varie come agricoltori, lavoratori delle fabbriche, commercianti, albergatori, impiegati, gestori di cinema, eccetera;

considerato che l'ora legale non si aggrava con i lavori di campagna legati a fattori naturali, primo dei quali la rotazione delle stagioni e del sole, e che essa determina per l'agricoltura fattori negativi;

non sia il caso di mantenere ferme le date d'inizio e cessazione del decorso anno 1966 o meglio di ridurre al minimo il lasso di tempo di applicazione tenendo conto delle intense osservazioni comparse non solo nella grande stampa quotidiana ma anche su importanti e seri rotocalchi italiani.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere dai Ministri dell'industria, dei trasporti e della pubblica istruzione quali e quanti benefici abbia apportato all'economia italiana l'applicazione dell'ora legale, che si riallaccia in Italia a tristi periodi bellici o di regime dittatoriale, con malaugurate conseguenze, o se, invece, come si afferma da più parti, si sia risolta, per ora, in un grave dispendio per lo Stato specie per l'adeguamento alla modifica degli orari internazionali delle ferrovie ed in grave disagio nel settore della scuola, vuoi per i docenti che per le famiglie degli alunni costrette a *tour de force* veramente dolorosi. (1692)

ANGELILLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, in considerazione del compimento da parte dell'IRI del piano di costruzione della autostrada A 16, gli intendimenti relativi agli indispensabili raccordi terminali e intermedi e particolarmente tra l'autostrada e il porto di Civitavecchia, tra l'autostrada e la città di Roma.

Per conoscere altresì, se non si ravvisi l'opportunità, al fine di fare dell'A 16 una grande arteria di collegamento tra il Lazio e le regioni limitrofe, di provvedere al prolungamento dell'autostrada a nord fino a Livorno e a sud fino a Latina, nonché di procedere alla costruzione di un nuovo tronco autostradale che colleghi Civitavecchia con Viterbo, Orte e Terni. (1693)

GOMEZ D'AYALA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se, in considerazione del continuo verificarsi di frane, smottamenti e cadute di

massi lungo la statale n. 145 e più in generale lungo tutto il territorio della penisola sorrentina, non ritenga di disporre una accurata inchiesta sulle effettive cause degli eventi dannosi, con riferimento anche alle continue esplosioni di mine provocate dai privati speculatori che gestiscono cave di pietra nella zona ed alla esecuzione di opere particolari che sembra siano state effettuate persino fuori di ogni controllo (strada S. Francesco Vico Equense);

se, tenuto conto che nel 1964 furono spesi 900 milioni di lire per prevenire il ripetersi dei dannosi e spesso luttuosi eventi, non ritenga necessaria una adeguata progettazione delle opere necessarie anche alla sistemazione idrogeologica della zona, tanto più che i fatti recenti hanno dimostrato l'insufficienza delle opere eseguite nel 1964 (la caduta di massi del 20 febbraio 1967 si è verificata a pochi metri dalle dette opere);

quali misure intenda adottare per la salvaguardia delle attività turistiche, essenziali per l'economia della zona e di grande interesse nazionale, con particolare riguardo alla situazione, denunciata dalla stampa, di Nerano (Massalubrense) e di Vico Equense. (1694)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento:

ad una nota violenta, apparsa, giorni or sono, sul giornale di Enugu « Nigerian Outlook » che è il portavoce ufficiale del Governo militare della Eastern Region, contenente una lettera aperta al Presidente del Consiglio onorevole Moro, con cui si accusano gli italiani, il Governo italiano, l'Ambasciatore italiano a Lagos, il *manager* dell'Alitalia in Nigeria, di fornire armi ed aeroplani al Governo federale nigeriano ed a quello della North Region, per armarli contro l'Eastern Region;

a proteste che preludono normalmente a movimento di più ampio respiro;

ad una nota apparsa sullo stesso giornale il 17 febbraio 1967, con cui si dà atto — forse in difesa del clero e delle missioni

— che « il Vaticano e l'Italia sono due Stati », per cui « il Papa come capo dello Stato del Vaticano e Sommo Pontefice non può, per tale ragione, interferire negli affari d'Italia, come non può interferire negli affari di altre nazioni e paesi »;

dato il pericolo che corrono, di fronte al continuo arrivo al nord di casse di armi etichettate « Beretta Italia » ed al silenzio delle autorità centrali e diplomatiche in tale situazione, i cittadini italiani lavoratori nelle aziende private e statali e le loro famiglie, nonchè i beni, i capitali investiti e il sacrificio di generazioni di italiani;

con riferimento ad un episodio che ha destato molto clamore: un aeroplano italiano, con piloti italiani, carico di armi, per uno sbaglio di rotta è andato ad atterrare nell'Alto Camerum invece che a Kaduna,

l'interrogante chiede di conoscere con urgenza quali provvedimenti sono stati presi per chiarire la situazione con le Autorità nigeriane e comunque per tutelare, con mezzi idonei, la sicurezza e gli averi dei nostri connazionali. (1695)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Ministro della giustizia sulla Raccomandazione n. 482, relativa ai privilegi e alle immunità delle organizzazioni internazionali e dei loro agenti, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione giuridica;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si raccomanda agli Stati membri di studiare i problemi dei privilegi e immunità delle organizzazioni internazionali e dei loro agenti relativamente ai danni causati alle persone e ai beni. (5852)

SIBILLE, MONTINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Ministro della giustizia sulla Raccomandazione n. 484, relativa alla protezione internazionale dei caratteri tipografici, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione giuridica;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si raccomanda agli Stati membri di incaricare un apposito Comitato di elaborare una Convenzione internazionale relativa, della quale si propone un progetto. (5853)

SIBILLE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del commercio con l'estero.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Ministro della giustizia sulla Raccomandazione n. 483, relativa alla Convenzione della Banca internazionale per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione giuridica;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si raccomanda ai Paesi membri di firmare e ratificare quanto prima la Convenzione preparata in proposito dalla ricordata Banca internazionale. (5854)

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Presidente del Consiglio dei ministri sulla Raccomandazione n. 485, relativa alla ratifica dei Protocolli nn. 2, 3 e 4 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione giuridica;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si invitano le parti contraenti che non hanno ancora firmato e ratificato detti Protocolli a farlo quanto prima. (5855)

SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Presidente del Consiglio dei ministri sulla Raccomandazione n. 486, relativa alle conclusioni del 2° seminario sul servizio volontario internazionale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione sociale;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si raccomanda agli Stati membri di mettere in opera le conclusioni contenute nella Raccomandazione approvata a conclusione di detto seminario. (5856)

MONTINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Ministro della giustizia sulla Risoluzione n. 333, che reca risposta all'8ª Relazione dell'attività dell'Agenzia europea per l'energia nucleare, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione economica;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, in cui si auspica la rapida entrata in vigore della Convenzione sulla responsabilità civile in materia di energia nucleare. (5857)

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Presidente del Consiglio dei ministri sulla Risoluzione n. 336, che reca risposta al 4° Rapporto biennale dell'Organizzazione delle

Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione dell'agricoltura;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, in cui si invitano i Paesi sviluppati a riesaminare le loro politiche di aiuto al fine di aumentare la produzione agricola dei Paesi in fase di sviluppo e di sviluppare gli scambi di studenti con quei Paesi. (5858)

MONTINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 341, che reca risposta al 15° Rapporto di attività dell'Organizzazione internazionale del lavoro, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione sociale;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, in cui si formulano varie osservazioni e raccomandazioni sull'attività di detta Organizzazione. (5859)

MONTINI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 342, che reca risposta al 13° Rapporto di attività del Comitato intergovernativo per le emigrazioni europee, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione del Regolamento;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, in cui s'invitano i Governi a dare finalmente ai rifugiati europei gli aiuti indicati nella Raccomandazione n. 462 dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa. (5860)

CORBELLINI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per conoscere se, per l'insediamento, nel comune di Vignate (Milano), di una raffineria

e distilleria di oli minerali e carburanti, è stata consultata la Commissione prevista dall'articolo 3 della legge 13 luglio 1966, numero 615 « Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico ». In caso affermativo quale parere ha emesso tale Commissione tenuto conto che le esalazioni dello stabilimento sopra specificato sono ritenute nocive alla salute degli abitanti del comune di Vignate e del limitrofo comune di Liscate, e della vicina città di Melzo, nonchè dannose per l'agricoltura del vasto comprensorio dei tre Comuni.

Inoltre le esalazioni insalubri ostacoleranno, nella zona, lo sviluppo industriale — ora in via di notevole espansione — e condizioneranno, dal punto di vista igienico, l'urbanistica dei Comuni già nominati, le Amministrazioni dei quali, allarmate per i danni che possono subire le popolazioni e l'agricoltura, hanno elevato proteste e avanzato riserve alle autorità provinciali chiedendo la revoca del provvedimento di concessione per l'installazione della raffineria nel comune di Vignate.

Infine, nel caso che la citata Commissione abbia esaminato la questione e dato parere favorevole, l'interrogante chiede di conoscere quali disposizioni sono state impartite ai sensi della ripetuta legge 13 luglio 1966, n. 615, per salvaguardare la salute pubblica ed eventualmente l'agricoltura. (5861)

FENOALTEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se non ritenga opportuno, anche in via di giustizia, consentire ai maestri titolari in sedi uniche che siano state soppresse, di partecipare al movimento di sistemazione nell'ambito del comune dal quale sono stati spostati per il motivo suddetto, senza dar loro alcuna precedenza, ma computando soltanto il normale punteggio spettante agli altri insegnanti titolari nel comune. Invero allo stato delle disposizioni vigenti i maestri titolari in sedi uniche soppresse non potranno beneficiare del diritto di rientrare nella sede entro il quinquennio in quanto in tali sedi non si verificherà

più una reistituzione del posto per mancanza di alunni;

2) se non ritenga opportuno emanare disposizioni integrative dell'ordinanza sui trasferimenti magistrali, in vigore dal 1° febbraio 1967: e ciò per dare una più esplicita formulazione all'articolo 13 dell'ordinanza medesima ai fini di una sua più giusta ed esatta applicazione in quanto la circostanza che non costituisca interruzione del servizio l'assegnazione del maestro ad altro comune o plesso ai fini della valutazione del punteggio previsto alla lettera c) numeri 3 e 5 della tabella annessa, farebbe supporre che tali insegnanti possano partecipare al primo movimento nell'ambito del comune ove erano titolari. Sembra quindi utile ad evitare una arbitraria ed erronea interpretazione dell'ordinanza di cui sopra, l'inclusione nel disposto dell'articolo 13 della seguente precisazione o di altra equivalente: « Gli insegnanti in sede unica che sono stati spostati per soppressione di sede nell'ultimo quinquennio hanno il diritto di partecipare al movimento di sistemazione per il comune dal quale sono stati trasferiti per il detto motivo ». (5862)

GIGLIOTTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere con quali provvedimenti intende sanare la situazione finanziaria dei centri di recupero per infermi spastici (discinetici) assistiti a norma della legge 10 aprile 1954, n. 218.

E, specificatamente, chiede di sapere:

1) a quanto ammonta attualmente il debito del Ministero della sanità verso i centri stessi, la maggioranza dei quali ancora attende il rimborso delle rette del 2° trimestre 1966 e si trova nella situazione di dover prevedere la chiusura dei centri qualora il rimborso delle rette non venga effettuato al più presto;

2) se a coprire tale debito sia sufficiente lo stanziamento dell'assegnazione straordinaria di 200 milioni, di cui al disegno di legge approvato in Senato il 23 novembre 1966 ed ora all'esame della Camera dei deputati. (5863)

ANGELILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* Per conoscere se non ravvisi opportuno sollecitare il restauro della Chiesa di San Sebastiano in Ronciglione (Viterbo), che da anni è in condizioni di grave decadenza.

La Soprintendenza ai monumenti del Lazio ha elaborato da anni un progetto di restauro che, peraltro, non ha ancora avuto attuazione per mancato finanziamento, per cui il monumento continua a deperire con grave pregiudizio e ulteriore aggravio di spesa per il ripristino. (5864)

ROTTA, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritengono di dover sollecitare l'applicazione dell'articolo 3 della legge 6 agosto 1966, n. 631, che ha attribuito nuovi coefficienti al personale già dipendente del Governo militare alleato, inquadrato nel « ruolo ad esaurimento ».

Quanto sopra per non protrarre l'attuazione di un provvedimento già lungamente atteso dagli aventi diritto. (5865)

SCOTTI, MACCARRONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione anormale esistente a Milano nei rapporti tra l'Amministrazione universitaria e le Amministrazioni dei complessi ospedalieri (che ne ospitano le cliniche della Facoltà di medicina), per il mancato rinnovo delle convenzioni — una per gli Istituti clinici di perfezionamento, stipulata nel 1934 e scaduta sin dal 1949, l'altra, per l'Amministrazione degli Istituti ospedalieri, stipulata nel 1941 e scaduta nel 1951;

se non ravvisino in questo fatto una inadempienza grave che genera a sua volta inammissibili violazioni delle leggi e dei regolamenti vigenti quali, ad esempio, le norme relative alle prestazioni a pagamento, alla ripartizione dei compensi riscossi, all'obbligo di rendiconto pubblico del bilancio degli Istituti e delle cliniche della Facoltà di medicina;

se non ritengano di dover promuovere una indagine per stabilire l'effettiva entità

dei fatti, le cause e i possibili rimedi e, in ogni caso, quali provvedimenti intendano adottare, nella rispettiva competenza, per normalizzare i rapporti tra le Amministrazioni ospedaliere e universitaria di Milano. (5866)

LESSONA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali il comune di Cerreto Guidi, in provincia di Firenze, non sia stato inserito nell'elenco dei Comuni danneggiati dalla alluvione del 4 novembre 1966, ai sensi dei decreti numeri 914 e 976 del Capo dello Stato.

Risulta infatti che in tale Comune l'alluvione ha prodotto i seguenti danni:

205 aziende agricole danneggiate per una superficie di oltre 1.000 ettari;

21 aziende industriali e artigiane danneggiate;

23 aziende commerciali danneggiate;

83 famiglie di operai e contadini che hanno perso tutti i loro averi;

diverse strade comunali e altre opere pubbliche distrutte.

Ciò premesso l'interrogante chiede che si provveda al più presto ad inserire il comune di Cerreto Guidi nell'elenco dei comuni danneggiati dato che la Prefettura di Firenze ha già dato parere favorevole a questa inclusione. (5867)

SPEZZANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato davvero pietoso in cui si trova il Santuario del Patire, vera opera d'arte, nella contrada omonima del comune di Rossano Calabro e se intendono intervenire perchè un'opera tanto importante non finisca per distruggersi. (5868)

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 22 febbraio 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, merco-

ledi 22 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Condono di sanzioni disciplinari (1798).

TOMASSINI ed altri. — Condono di sanzioni disciplinari (1608-Urgenza).

II. Discussione del disegno di legge:

Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica (1758) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali (1808) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

2. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

V. Seguito della discussione della mozione n. 21 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 451 e 505 e della interrogazione n. 873.

VI. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83

del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VII. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni al punto V dell'ordine del giorno

MOZIONE:

MINELLA MOLINARI Angiola, BITOSSO, BRAMBILLA, MACCARRONE, VACCHETTA, FIORE, BOCCASSI, BERA, CAPONI, SAMARITANI, TREBBI, SCOTTI, CASSESE, SIMONUCCI, ZANARDI.

Il Senato,

constatata la gravità che ha assunto il problema dei rischi e della nocività del lavoro, di cui testimoniano i livelli di frequenza raggiunti dagli eventi dannosi invalidanti e mortali, nonostante il calo dell'occupazione e mentre sempre più preoccupante si fa l'estendersi delle malattie da ambiente e da ritmi di lavoro che intaccano la salute fisica e psichica dei lavoratori e ne provocano un logoramento precoce senza precedenti;

considerando quale prezzo di energie e di dolore significa per le classi lavoratrici tale processo, nonchè il costo economico diretto e indiretto che esso comporta per la società e la responsabilità che implica per una Nazione che proclama nella sua legge fondamentale la salute diritto per tutti e patrimonio essenziale della collettività in uno Stato fondato sul lavoro;

considerando, altresì, quali ulteriori, sempre più gravi conseguenze comportano processi di ristrutturazione produttiva e di riorganizzazione delle tecniche del lavoro che si svolgono sotto la spinta della ricerca del massimo profitto in una chiusa visione di esasperata produttività aziendale, in mancanza di un adeguato sistema di controllo e di intervento pubblico a tutela della salute dei lavoratori;

rilevato come la legislazione italiana sia carente in molti aspetti della tutela sanitaria inerente al lavoro e come il sistema di controllo dell'applicazione delle norme, nonchè di studio e intervento per l'adeguamento della prevenzione antinfortunistica e sanitaria del lavoro, risulti del tutto insoddisfacente in quanto parziale, frammentario affidato ad organi essenzialmente burocratici o addirittura padronali,

impegna il Governo ad attuare una politica della prevenzione dei rischi da lavoro e della tutela della salute nei luoghi di lavoro profondamente innovatrice, che affronti la questione globalmente e organicamente, assicurando, in armonia alle raccomandazioni del BIT e ai voti recentemente espressi dal CNEL e dal Consiglio superiore di sanità, una organizzazione di servizi di medicina del lavoro unitariamente diretta, pubblica e totalmente indipendente dalle imprese, collegate ad un effettivo controllo democratico all'interno dei luoghi di lavoro cui tende anche l'intervento sempre più esteso dei sindacati per rafforzare il potere di contrattazione dei lavoratori sulle condizioni ambientali del lavoro e per la vigilanza delle condizioni di sicurezza e di igiene.

Ai fini della realizzazione di tale indirizzo, il Senato invita il Governo a prendere le misure necessarie a:

dare efficacia agli articoli 40 e 103 del testo unico delle leggi sanitarie e 55 del testo unico della legge comunale e provinciale promuovendo l'organizzazione di servizi di medicina del lavoro da attuarsi presso gli uffici sanitari comunali e attraverso la riforma della condotta medica e ostetrica, con la riqualificazione della funzione sanitaria degli Enti locali che deve essere sempre più orientata verso la prevenzione, nel quadro delle unità sanitarie locali e in vista della riforma sanitaria generale;

trasformare i Comitati provinciali antinfortunistici in organi di controllo democratico, di studio e di iniziative, nonchè di coordinamento dell'operato degli Enti e delle Istituzioni che agiscono nel campo della prevenzione, e predisporne, attraverso

misure appropriate, il trasferimento presso le Amministrazioni provinciali:

potenziare quantitativamente e qualitativamente l'Ispettorato del lavoro onde garantire che l'azione di vigilanza, di controllo e di repressione sia armonizzata nel senso che, di fronte alla violazione delle norme di prevenzione e al mancato assolvimento da parte dei datori di lavoro dell'obbligo stabilito dall'articolo 2087 del Codice civile, gli Ispettori del lavoro non si sottraggano alla osservanza dell'articolo 2 del Codice di procedura penale che prevede l'obbligo per il pubblico ufficiale di denunciare colui che ha violato la legge;

dare pratica attuazione al decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, per la parte che riguarda il riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche particolarmente per quanto previsto ai punti 1 e 4 del capo 1° della suddetta norma, attribuendo al Consiglio nazionale delle ricerche il compito di stabilire norme tecniche di carattere generale per la progettazione, la standardizzazione, l'unificazione, il collaudo dei mezzi di produzione e delle costruzioni, onde far corrispondere gli impianti produttivi e le attrezzature alle esigenze psicosomatiche dell'uomo;

promuovere il rinnovamento della legislazione antinfortunistica attraverso la riforma dell'attuale Regolamento generale di igiene (decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547) e delle successive norme di cui è ampiamente dimostrata l'incompletezza e l'arretratezza rispetto alle moderne conquiste dell'ergonomia e della tecnologia, e a tale scopo incaricare la Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica sopracitato, di riesaminare la intera normativa e fare adeguate proposte d' riforma. (21)

INTERPELLANZE:

DI PRISCO, MASCIALE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano

sia cosa urgente prendere opportune iniziative atte a promuovere una aggiornata organizzazione di servizi di medicina del lavoro per adeguare alle esigenze moderne di tutela la prevenzione antifortunistica e sanitaria del lavoro.

Il rilevante accrescersi di eventi dannosi invalidanti e mortali derivanti da ambiente e ritmi di lavoro, conseguenza molto spesso della ristrutturazione e riorganizzazione di tecniche produttive, fanno riscontrare come inadeguate e basate su criteri burocratici le relative norme tuttora vigenti nella legislazione italiana. (451)

MACAGGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare, con l'urgenza imposta dalla persistenza e, in determinati settori, dal preoccupante aumento degli infortuni sul lavoro e delle malattie di natura professionale, per una più efficace azione di prevenzione di tali dolorosi fenomeni che incidono pesantemente sia sulla salute e integrità fisiopsichica dei nostri lavoratori, sia sulla economia nazionale;

se non ritenga dover provvedere, a tal fine, ad una migliore strutturazione funzionale degli enti ed organi a tale opera di prevenzione deputati dalla nostra vigente legislazione e da accordi internazionali, con riguardo al coordinamento dei loro compiti, all'adeguamento della loro azione e dei loro mezzi alla incombente trasformazione tecnica nei vari settori operativi, nonchè ad una maggiore incidenza della medicina del lavoro in tale opera di prevenzione, me-

dante una diretta estensione dei suoi interventi nell'ambito lavorativo ed una autonomia funzionale che a questi assicuri tempestività ed efficacia. (505)

INTERROGAZIONE:

AUDISIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritiene siano sufficienti ed idonee allo scopo da raggiungere le istruzioni recentemente diramate per rendere efficace l'azione dei comitati per la prevenzione degli infortuni e per le malattie professionali, sia nella loro espressione territoriale (Comitati regionali e Comitati provinciali), quanto nella dinamica propulsiva e nel coordinamento dell'attività dei diversi enti ed organismi preposti alla salvaguardia della sicurezza del lavoro. E se, concordando con l'interrogante nella constatazione dell'eccessiva inadeguatezza di mezzi e di personale qualificato per una moderna prevenzione degli infortuni, non reputi urgente porre allo studio, per una rapida applicazione, metodi e soluzioni che, sulla base anche di esperienze di altri Paesi altamente industrializzati, rispondano adeguatamente alle umane esigenze di coloro che, prestando la propria opera nei vari campi dell'attività produttiva e dei servizi, richiedono il massimo di sicurezza per l'incolumità fisica. (873)

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari